Anno IV - Num. 5. Conto Corrente con la Posta 265 Napoli 3 Aprile 1921

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretrato Cent. 30
Redazione
Borgo S. Antonio Abate, 221
Amministrazione
presso MARIO ONORATO - Via Corsea 75
Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet
o Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia.

FINE. . . . . Soppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

MEZZO . . . Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

Lo strumento della rovina d'Italia: Il fascismo!

La borghesia vuole la guerra civile — Il proletariato si difende — Le menzogne degli Scarfoglio hanno vita breve — Il Comunismo è l'unica via di salvezza per l'Umanità

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Comunicato del Comitato Esecutivo

Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia riunito a Milano dopo la perquisizione e l'occupazione della Sede degli Uffici del Partito, comunica a tutti i compagni che è assicurato il pieno funzionamento politico ed amministrativo del Partito, e ciò in qualunque eventualità, legalmente o illegalmente, con o senza il beneplacito del Governo borghese; continueranno altresì regolarmente tutte le pubblicazioni periodiche del Partito; e altrettanto deve dirsi per gli organi della Federazione Giovanile Comunista. I compagni riceveranno con le opportune modalità tutte le istruzioni necessarie per conservare il contatto con la Centrale del Partito. Fino a nuovo avviso non deve essere inviata corrispondenza all'indirizzo della Palazzina di Porta Venezia; devonsi sospendere provvisoriamente gli invii di denaro; la corrispondenza ordinaria per il Comitato Esecutivo e per il giornale può essere indirizzata all'Onor. Luigi Repossi, presso la Camera del Lavoro di Milano.

Parte della carta intestata e dei timbri del Partito e della Federazione Giovanile sono in possesso della polizia. Tutta la nostra corrispondenza recherà la firma di uno dei componenti il Comitato Esecutivo.

Il Partito Comunista fedele alla sua parola d'ordine di rispondere adeguatamente alle violenza avversarie, conta sulla vigorosa e disciplinata azione di tutti i suoi organismi e i suoi militanti che devono tenersi pronti ad ogni eventualità.

Chi rovina l'Italia

Uno dei motivi polemici di cui la borghesia fa uso in questi giorni, attraverso ai suoi giornali, è quello di dire: I comunisti, gli anarchici, i socialisti (esclusi quelli fatti per bene) rovinano l'Italia.

E la facile opinione pubblica lascia che in suo nome, si affermi che il fascismo—organizzato dal Governo—si scatena naturalmente come una volontà irrefrenabile nascente dal bisogno di « salvare la patria ».

Tutto ciò è errore.

In ogni epoca storica i rivoluzionari mai hanno rappresentato coloro che « rovinavano » la patria. Hanno sempre rappresentato la parte più avanzata della società, che meglio e prima avvertiva le necessità della storia, il bisogno della società stessa di darsi un nuovo regime più adatto ai nuovi sistemi di vita e di produzione, e che meglio consentisse allo sviluppo ed al progresso dell'umano consesso.

Ma in ogni epoca storica i pionieri ed, in un certo senso, i fattori della nuova storia, dovettero scontrarsi con la terribile eredità del passato, fatta di interessi da scuotere e talvolta da calpestare, fatta di strumenti di difesa di organismi destinati a perire e che perire non volevano. D'onde la lotta: d'onde il martirio dei pionieri della nuova storia più deboli nella prima ora; d'onde l'uso di tutte le menzogne e di tutte le armi da parte di coloro che non volevano cedere il passo ai tempi nuovi.

Ed oggi la storia si ripete.

L'umanità è giunta al punto critico in cui si prospetta il nuovo cammino che deve intraprendere: quello del Comunismo. Tutte le fredde analisi della situazione sociale, delle condizioni della produzione, delle necessità nuove che la produzione stessa ha di progredire e fruttificare in un assetto sociale che armonizzi le forze umane in un regime di equilibrio e di pace, richiedono il formarsi ineluttabile della Società comunista.

Ma la borghesia non vuole. La borghesia si difende. E per difendersi attacca il suo nemico.

Ma il suo nemico si chiama proletariato. Poichè non vale dire che il fascimo (truppa irregolare del potere borghese) e la guardia regia attaccano solo i comunisti e gli anarchici, ed in genere i rivoluzionari. I rivoluzionari non sono altro che la parte più intelligente e consapevole del proletariato: sono il proletariato stesso, perchè ne personificano squisitamente i bisogni e le idealità. Quindi la scusa non giova.

Attaccare il proletariato significa farlo scendere in lotta, significa la guerra civile, poichè mai e poi mai può seriamente sperarsi che una classe di produttori, così sterminata e compatta come è quella del proletariato, si lasci assassinare senza difesa, cioè si vôti al suicidio.

Ecco perchè all'incendio di cento Camere del Lavoro ed all'assassino di operai e di loro duci, incominciano ad usare le stesse armi dell'avversario. Gli avvenimenti che si stanno svolgendo in Italia insegnano.

Inutile gridare, bestemmiare, mentire per formare una opinione pubblica che getti la responsabilità di questi avvenimenti sui sovversivi: questo è uno stupido gioco di bimbi che non può fare deviare la storia dal suo cammino.

Se una forza umana potesse avere il libero arbitrio di fare o non fare una guerra civile quale è quella che oggi è scatenata in Italia, questa forza umana, tra le due contendenti, non potrebbe essere certo quella del proletariato che è l'assalito; sibbene dovrebbe essere quella della borghesia che è l'assalitrice. Solo la borghesia avrebbe libertà d'azione, perchè essa, stando al potere, ha mille mezzi per giocare nel cozzo degli interessi, ha mille forme di politica interna che rinviino il cozzo fatale delle classi in naturale conflitto.

Quindi se nel senso storico noi marxisti dobbiamo assolvere la stessa borghesia dalla responsabilità della guerra civile « che rovina l'Italia » come gridano i gazzettieri pagati; nel senso contingentista noi dobbiamo condannarla; poichè la guerra civile odierna che ci offre le Camere del lavoro incendiate, e migliaia di operai assassinati, senza che un fascista sia agli arresti, mentre le prigioni d'Italia rigurgitano di sovversivi d'ogni gradazione; questa guerra civile, nel senso contingente, il Governo borghese sarebbe in grado di arrestarla se comprendesse che l'arrestarla giova ai fini della classe borghese che l'ha delegato al potere.

Chi dunque « rovina l'Italia »?

Il lettore non può fare a meno di rispondere che la borghesia rovina l'Italia, se rovinarla significa creare e sostenere le condizioni dell'attuale violenta battaglia civile.

E se la borghesia volesse ancora discutere su questo argomento noi potremmo dirle: Volete ripristinare le condizioni di, tre mesi fa, in cui il proletariato, invece di torcersi nel disperato bisogno di reagire e di procurarsi le armi della difesa e dell'offesa, andava ancora al lavoro di buona lena e produceva?

Ebbene: mandate in carcere gli incendiari fascisti: usate ai fascisti lo stesso trattamento che fate ai sovversivi armati « disturbatori » dell'ordine pubblico. Applicate insomma verso il fascismo lo stesso trattamento che avete adottato il giorno che il fascismo doveva mantenere il patto di fede con Gabbriele d'Annunzio, e vedrete che il fascismo scomparirà dalla scena delle forze sociali. E scompariranno gli assassinii di sovversivi, l'incendio delle case del popolo e, conseguentemente, la legittima reazione del proletariato.

A voi la risposta, Signori borghesi.

Ma voi non ragionate. Voi non sapete ragionare. Voi siete morsi dalla tarantola della paura e moltiplicate i colpi: Voi gridate « a morte » contro gli uomini del proletariato. Voi spingete al delitto gli ignari giovani a cui avvelenate la vita con la vostra propaganda. E credete stupidamente che cacciando ed uccidendo uno o l'altro degli uomini più in vista del movimento di classe del proletariato, avrete risoluto il problema sociale e che il proletariato tornerà tranquillo sotto il giogo del vostro sfruttamento.

Incapacità ed impotenza! Che vi condanna alla sconfitta finale, nonostante tutto il martirio che la vostra incoscienza e la vostra sconfinata avidità, avrà gettato tra le fila degli uomini!

Fortuna che vi è un Proletariato: Sarà esso, quando l'ora sarà giunta, che prenderà le redini d'Italia nelle mani, e che condurrà questa antica terra e questa antica razza, fuori del tormento infame in cui la borghesia l'ha gettato, per assiderla, come eguale, tra le libere sorelle della libera Confederazione degli Stari Comunisti di tutto il mondo. Sarà il proletariato che salverà l'Italia se salvezza significa: giustizia, eguaglianza, pace, lavoro.

f. m.

Il proletariato solidale con Misiano

Il fascismo alza dunque la testa anche a Napoli. Sta bene. Lo attendavamo. I borghesi vogliono dunque che scorra il sangue anche a Napoli? Si accomodino. Vogliono dunque che anche a Napoli guizzino le fiamme dell'incendio. Si servano. I proletari intanto fortemente serrano le fila a protezione dei loro organismi, dei loro uomini, dei loro diritti. I proletari accolgono la sfida.

La riunione di tutte le rappresentanze proletarie afferma la decisa volontà dei lavoratori a non subire qualsiasi forma di violenza fascista.

Si sono riuniti, mercoledì sera, nel salone della Camera Confederale del Lavoro, i componenti dei Consigli Diretti delle Leghe, quelli delle Commissioni Interne, i delegati al Consiglio Generale della Camera del Lavoro, per discutere la condotta da tenere e l'azione da svolgere di fronte al succedersi continuo delle aggressioni, degli incendi che la classe borghese organizza contro il movimento proletario.

Cecchi per la segreteria camerale fece una dettagliata esposizione degli avvenimenti che ogni giorno si ripetono in tutti i centri d'Italia. Notò ché anche a Napoli l'azione antiproletaria incomincia a muovere i suoi passi, facendo per ora oggetto dei suoi strali la persona del compagno Misiano.

Dichiara che il restare indecisi o indifferenti davanti a questo sferrarsi dell'offensiva borghese significa esporre il proletariato a condizioni ben tristi e significa aprire il periodo di una violentissima e reazionaria dittatura padronale militaristica.

L'atteggiamento del proletariato deve essere fermo e deciso, preparato a rispondere immediatamente alle provocazioni e all'urto degli avversari. La lotta di classe non può seguire la predicazione evangelica. Ogni colpo dato contro i lavoratori deve avere in risposta cento colpi contro la borghesia.

Parlarono Orano, Borraccetti, Arcuno, Melchionna e De Sio.

Al disopra delle tendenze vi è in tutti una comune ed uguale volontà: quella di non farsi trovare indecisi ed impreparati di fronte a qualsiasi evenienza.

Al proletariato deve essere detta, in quest'ora, la parola d'ordine, che serva a raccogliere in ogni momento e per qualsiasi ragione i lavoratori di tutte le categorie.

Si vota un ordine del giorno, col quale si affida agli organi competenti il coordinare i mezzi ed i metodi per provvedere alla difesa della classe lavoratrice.

E' stato deciso anche di lanciare il seguente manifesto:

Camera Confederale del Lavoro
di Napoli e Provincia
Al Proletariato, a tutta la cittadinanza

La cronaca di questi giorni è tutta piena degli episodi, che gettano foschi bagliori su questo travagliato dopoguerra di delusioni e di incalzante crisi economica e sociale.

Non si fa solo la cronaca, ma si esaltano anche gli attori della violenza e gli stimolatori, se e gli uni e gli altri appartengono alla parte del privilegio capitalistico.

Non ci dogliamo di ciò.

E' la lotta delle classi che nel periodo risolutivo rende più acuti i contrasti, più aspri gli urti.

Constatiamo solo che l'azione compiuta dalle avanguardie borghesi è definita come opera benemerita, patriottica, come giusta sanzione punitiva. Così gl'incendi, le aggressioni, le « spedizioni », trovano la celebrazione della stampa e la sfacciata protezione del governo.

Anche a Napoli si hanno le prime avvisaglie. Il fascismo napoletano si sforza di chiamare intorno a sè l'attenzione cittadina e nazionale.

Esso fa bersaglio della sua ributtante cagnara *Francesco Misiano.*

A Francesco Misiano, fedelissimo e fortissimo soldato della battaglia proletaria, i lavoratori organizzati non hanno bisogno di ripetere la loro vivissima fraterna solidarietà.

Di fronte al fenomeno nazionale e locale della sferrantesi controffensiva industriale, mascherata da ragioni patriottiche e morali, il proletariato inscritto alla Camera del Lavoro dichiara che:

1. — Nessuna violenza contro gli uomini del proletariato sarà lasciata senza risposta;

2. — Per una istituzione operaia violata, cento palazzi borghesi grideranno il nostro odio e la nostra ferma vendetta.

Tale è la volontà chiara e precisa dell'organizzazione di classe napoletana.

IL CONSIGLIO GENERALE
I CONSIGLI DIRETTIVI
LE COMMISSIONI INTERNE
LA COMMISSIONE ESECUTIV

Due giornalisti che debbono testimoniare

Il compagno Misiano ha diretto ad uno dei due giornalisti che erano presenti alla volgare gazzarra del 29 corrente, e che ha costituito la pagina più

brillante della storia del giovane fascismo napoletano, la seguente lettera:

Napoli, 31 Marzo 1921.

Egregio Sig.
Marchese Tucci,

Leggo sul « Mezzogiorno » di oggi, una corrispondenza da Roma del vostro collega Petrillo, dalla quale si desume che egli abbia preso sul serio la notizia che io mi sia travestito in un modo od in un altro, per sfuggire l'altro ieri alle gazzarre fasciste.

Voi, che siete un Redattore del « Mezzogiorno » e che siete stato presente alla scena del mio ritorno da via Speranzella a via S. Anna di Palazzo, e che, insieme al vostro collega in giornalismo Sig. Parisi, ex Redattore del « Mattino », avete potuto constatare come in quel momento io fossi magnificamente a posto col mio solito buon umore; Voi avete un dovere elementare di giornalista e d'uomo onesto: quello di dichiarare che io non sono ricorso a nessun travestimento e che ho preso, come sempre, assai allegramente la cosa.

Lo farete? Mi auguro di sì. Me lo auguro naturalmente per voi, ben si intende.

Gradite i miei più distinti saluti

Dev.mo
Francesco Misiano

Stiamo ad attendere come il Marchese Tucci saprà uscire dal doloroso bivio: O dire la verità ed affrontare gli sberleffi fascisti, ovvero ingraziarsi i gloriosi seguaci di Benito Mussolini nicchiando silenzioso in un bozzolo di vigliaccheria. Noi speriamo che il Marchese Tucci sappia vincere la dura prova.

CON LE MOLLE

Mistificazione. — Sabato scorso Napoli, magnificamente imbandierata da quel magnifico imbandieratore che risponde al nome di Caro Esposito (lo faremo subito Commendatore), accolse a suon di musica il 1.° Reggimento Bersaglieri. Non avemmo modo nel numero scorso di dare ai poveri proletari vestiti della casacca militare, il nostro saluto, l'unico che forse sarebbe stato sincero di fronte alla falsità dei plausi e degli applausi della falsa sfilata dei borghesi e dei « patriotti »!

Plausi ed applausi che avevano tutta la caratteristica dell'artificio. Non per nulla tutti i giornaloni partenopei accumulavano sui ventenni omeri dei bersaglieri nati nel 1901 la gloria della breccia di Porta Pia, di Sciarasciat e dell'Isonzo.

Un soldato, fatto bersaglio di fiori e di baci ammaestrati e di grida: Viva gli eroi di Porta Pia», ebbe una risposta che valeva la frase di Cabronne: « Fessi . . . io vent'anni, e . . . non sono un impotente! » Scudisciata che è un grido di giovinezza e di sincerità; una sferzata per gli ignobili speculatori che credono con queste manovre di montare i giovani soldati, e di lanciarli contro il movimento operaio.

Un caso "Ciccotti" a Napoli — Se i nostri reporter non mentono, abbiamo anche a Napoli un caso « Ciccotti ». Anzi un caso « Ciccottissimo ». Perchè Ciccotti Francesco è soltanto corrispondente politico dalla capitale del borghese « Giornale della Sera » mentre Arnaldo Lucci, il « figliuol prodigo » che è tornato alla casa abbandonata, non solo è un redattore dei varii giornali borghesi che ammorbano Napoli, ma si permette la « scapigliatura » di partecipare — secondo le notizie dei nostri reporter — alla festa per l'inaugurazione dei nuovi sontuosi locali del « Giornale della Sera ». Noi domandiamo agli egregi ex compagni, espulsi dalla Terza Internazionale, se il fattorello è vero o no. E se è vero in che modo crederanno di risolverlo.. essi che sono « più intransigenti » di noi. Avanti e coraggio... Sangue di Bacco!

A ferro freddo! — « Corre sangue per le strade: non è la guerra civile, ma il castigo civile. »

« Noi non piangiamo i nostri morti; li vendichiamo. »

« Mora! mora! sia il vostro grido. »

« Inaugurate una nuova notte di San Bartolomeo. »

« La nostra violenza è costrutta di sana intelligenza. La nostra *thèrenot* ha il fragore del riso, e la punta del nostro pugnale è d'oro. « (*Chi paga? N. d. R.*) ».

Siamo dolenti di comunicare all'illustre Procuratore del Re che questa prosa (eccitante all'odio ed all'omicidio... così pare...) non è farina del nostro sacco. Essa è presa qua e là da un articolo comparso nel n. 10 del « L'Ardito » pubblicato a Milano il giorno 5 marzo di questo anno di grazia. Questo, al P. d. R. Ai proletarii... Ma è superfluo ogni commento!

Una notizia però è interessante:

« L'Ardito » vien distribuito *gratis* a quasi tutti i giornali di Napoli. E nessuna sottoscrizione ne giustifica i mezzi di sussistenza.

Chi paga? Siamo sicuri che quei furibondi patrioti non vorranno insozzare la loro penna, rispondendoci.

Le dilettazioni letterarie dei giornali napoletani. — I giornali napoletani si sono dedicati ad un nuovo interessante sport letterario-giornalistico. Il programma è dare addosso a Misiano, il tema è: « Le fughe di Misiano ». Gli ingredienti sono: Tutto il vecchio materiale tipo Sherlok-Holmes, e verniciato il tutto con una mano di tinta uso cinematografo.

In questa elevatissima opera artistica, e nobilissima manifestazione del carattere dei nostri tempi borghesi, i giornali napoletani fanno a gara per battere il record della menzogna e della viltà.

Fino ad ieri il record era tenuto dal « Mattino ». Ma ora il « Mattino » è stato battuto dal democratico « Roma ». Il democratico « Roma » è stato battuto dal « pio » « Don Marzio ». Ed il « pio « Don Marzio » è stato battutissimo dal « fascista » « Pungolo ».

Infatti, eccovi un esempio:

Per l'incidente del 29 marzo, in cui centocinquanta « eroi » hanno assalito un sol « vigliacco », eccovi le benemerenze dei giornali borghesi:

Il « Mattino » con la sua sottocoda « Corriere di Napoli » dichiara che Misiano « sembra » che si sia messo un berretto ed un mantello da guardia regia.

Il « Roma » toglie il « sembra » e vi dichiara secco secco e senza tanti complimenti che Misiano si salvò perchè è vestito da guardia regia.

Il « Don Marzio » assicura che il « vigliacco » si travestì da prete e traversò una chiesa...

E l'eroico « Pungolo »..... giura e spergiura che Misiano indossò un vestito da prete sotto, ed uno da guardia regia sopra per passare poi attraverso ad una chiesa, ecc. ecc.

Come vedete la palma della vittoria spetta al « Pungolo » che è riuscito a mentire più di tutti.

Alla prossima « fuga » di Misiano speriamo che il record tenuto oggi dal giornale ufficiale del « fascismo », ritorni saldamente nelle mani del « Mattino », a cui riconosciamo il merito del primato nella lunga tradizione di questo nobilissimo mestiere.

" Vogliamo mangiarcela noi! „ — E' venuto a trovarmi a casa un vecchio amico che è anche un vecchio conoscente. Mezzo amico e mezzo conoscente. Egli mi ha detto:

« Io sono un fascista!.... »

Segni di sgomento... (e che sgomento!) del sottoscritto.

Poi lunga ed appassionata discussione. Pareva convinto. Attendevo una dichiarazione: Sono anch'io comunista; solo nel Comunismo è possibile raggiungere la salvezza d'Italia e di tutta l'Umanità.....

Invece... (Ahimè!)

Sollevando dalla sua anima tutto il peso della mia logica... con un grido che saliva dai precordi fasciati, il mezzo amico e mezzo conoscente, esclamò:

— No! Noi che combattemmo o che diciamo di aver combattuto per la Patria, la Patria non vogliamo che se la mangino i Socialisti e i Comunisti, o come voi dite il proletariato... La Patria ce la vogliamo mangiare noi! Noi, fascisti!

E s'alzò irato e saettante fiamme e arrotando i denti. Pareva un Giove.

Rimasi mortificato. Curvai la testa. Pensai che nel mio mezzo amico e mezzo conoscente fascista, i problemi sociali e le lotte politiche si riducono a questo: a chi si deve mangiare la Patria... e meditai.

Quando rialzai la testa gli dissi:

— Buon appetito!

Ed egli:

— Grazie!

Il processo Misiano = "Mattino,,

Le menzogne degli Scarfoglio si sfaldano ad una ad una – Il sarto Martinenghi smentisce Somma e Todri.

Decisamente il « Mattino » è sfortunato. Non gliene va una buona.

Come abbiamo detto nell'ultimo numero, il fogliaccio di Vico Rotto S. Carlo, a via di sforzi e di molte spese — vari viaggiatori girano la Svizzera e la Germania per raccogliere « materiale » contro il compagno Misiano — era riuscito a trovare un testimone, un giornalista di fama (fama, proto, non fame!) il quale assicurò al Tribunale che egli aveva saputo da un altro famoso giornalista, il quale aveva saputo da un sarto di Zurigo, che Misiano frequentava le scale del Consolato austriaco perchè egli, sarto, che abitava in quel palazzo, ve lo aveva visto parecchie volte. I lettori ricorderanno che razza di titoloni l'onesto « Mattino » ha usato per lanciare al mondo la notizia che Misiano era stato in rapporti con l'Austria.

Ebbene? La bugia ha le gambe corte... e vive « l'espace d'un matin ».

I nostri compagni comunisti e socialisti di Zurigo mandano la seguente dichiarazione, firmata dal sarto di Zurigo:

Zurigo, 20 Marzo 1921

I sottoscritti Domenico Armuzzi, Negoziante (Josephstrasse 48), e Felice Bezio, Ombrellaio (Cementgasse 26—Zurigo): attestano: Che oggi Domenica 20 Marzo 1921, alle ore 4 pomeridiane, recatisi all'Hotel Milano in Beantengasse 9, Zurigo, per sentire dal signor *Martinenghi* — Tailleur — (Rämistrasse 5 Zurigo), se corrispondevano alla verità le dicerie propalate dal signor Todri ex-Direttore di « Pagine Italiane » sul conto della persona dell'on. Misiano, cioè: se era vero che il signor Martinenghi avesse detto al signor Todri di aver visto il Misiano più volte a recarsi dal Console austriaco, il signor Martinenghi nega nel modo più assoluto che non poteva fare una sì bassa insinuazione sulla persona di Misiano, perchè ha visto il Misiano una sola volta al Restaurant Kaufleute e qualche altra alla Stazione di Zurigo mentre aspettava l'arrivo dei giornali d'Italia, e se lo dovesse vedere ora gli riuscirebbe difficile a riconoscerlo.

Firmato: E.n. MARTINENGHI
D. ARMUZZI
FELICE BEZIO

La questura di Milano ed il « Mattino »

Ma il « Mattino » è anche fesso... Come volete chiamare un giornale che, mentre presenta al Tribunale una lettera del compagno Misiano al compagno Peluso, scritta dal carcere di Berlino, lettera che fa onore a chi l'ha scritta, tradisce il compare Governo, che gliel'ha fornita, e lo tradisce nella maniera più stupida e più infantile!

Intanto possiamo rivelare ai nostri lettori il mistero della lettera: Ecco qui cosa in proposito scrive il compagno Peluso:

Isola S. Stefano, 22 marzo 1921

Caro Misiano,

Mi affretto a rispondere alla tua lettera del 19 corrente da Roma. Nel novembre e dicembre della Questura di Milano mi fece arbitrariamente arrestare sotto la falsa incolpazione di diserzione, e mi sequestrò i bagagli, che furono poi trasportati a S. Fedele ed *aperti senza la mia presenza.*

In questi bagagli si trovavano tutti i miei documenti, fra i quali anche la lettera che mi scrivesti dal Carcere di Berlino; che le conservai per due ragioni: prime perchè oltre il « caso Sacerdote », essa illustrava efficacemente la situazione politica del momento a Berlino, e diventava così un documento quasi storico, e, poi, perchè in essa tu mi davi l'indirizzo di tua moglie a Napoli, che io voleva andare a trovare al mio arrivo per portarle notizie tue.

Tutto questo mio incartamento fu esaminato a Milano dal Vice-Commissario Puomo, al quale, mi ricordo bene, la tua lettera interessò specialmente, ed egli, per più di 3 settimane, conservò indisturbato questi miei documenti, che poi non mi furono restituiti nemmeno alla mia uscita dal Carcere di Milano.

Soltanto dopo alcuni mesi, in gennaio del 20, credo, mi furono consegnati dalla Questura di Napoli contro ricevuta (!).

Credo quindi che non sarà difficile scoprire chi ha fatto fotografare la lettera per consegnarla al « Mattino ».

Per tua norma ti avviso che nell'ordinare i documenti restituitimi, durante la mia ultima licenza, ho trovato alcune carte mancanti, come, parte del mio diario di prigionia in Isvizzera ed altre che ora non rammento.

A Milano sparirono anche un pantalone grigio nuovo di un valore di 150 lire ed un cappello grigio quasi nuovo.

Protestai in questura, ma inutilmente.

Se fai qualche interpellanza al Ministero potrai aggiungere le mie lagnanze, se credi che ciò possa giovare.

Per conto mio sono piuttosto pessimista avendo imparato in questi 15 mesi di persecuzioni a conoscere il vero carattere dell'Amministrazione italiana.

Spero stai bene in salute e ti abbraccio fraternamente

Firmato: *Edmondo Peluso*

Di fronte a questo abuso di potere di fronte a questo sfacciato favoritismo da parte del Ministero degli Interni, di fronte a questa malversazione indegna dei documenti personali di un cittadino, ogni protesta verbale muore sulle labbra.

Il Governo assassino di Giovanni Giolitti sa fare anche di peggio... Può bene tentare di assassinare politicamente un comunista, mentre lascia libere le forze reazionarie, mentre organizza e paga le guardie bianche per preparare l'assassinio fisico dei comunisti e dei proletari coscienti!

Una domanda al Presidente della II.ª Sez. del Tribunale

Intanto il processo non va avanti. Il 29 gli avvocati del « Mattino » hanno scritto che si trovavano a Roma... Quindi, rinvio della causa. Evidentemente sono gli Avvocati del « Mattino » che dirigono il dibattimento. Quando essi sono a corto di argomenti, se la squagliano... Ed il Presidente... rinvia. Intanto, mentre i viaggiatori del « Mattino » fanno ricerche in Isvizzera ed in Germania, noi osiamo domandare al Presidente della undicesima Sezione del Tribunale di Napoli:

— Egregio Presidente: Ma non vi accorgete che il processo intentato da Misiano contro il « Mattino » è già finito? Non vi accorgete che gli spettatori di tutti i partiti si sono già convinti che la discussione sull'azione di Misiano nella Camera del Lavoro di Napoli, è già esaurita da due udienze, e che voi fate la figura di prestarvi ad un volgare gioco del giornale diffamatore? Quando vi decidete a dire che ciò che si svolge a Bagnoli c'entra come i cavoli a merenda con Misiano, e che gli episodi della vita di Misiano in Germania ed in Isvizzera non c'entrano con la causa attuale e che se mai occorrerà un'altra querela del Misiano in conseguenza di altre diffamazioni del « Mattino » per poterne discutere?

Insomma, presidente, non avete letto che persino il giornale « Roma » si domanda impacciato: Perchè mai questo processo non è ancora finito...?

Si vuole forse aspettare che il fascismo, a cui il « Mattino » scioglie incitamenti ed inni, tagli il nodo gordiano... In maniera che un bel giorno si possa seppellire anche il processo non ultimato salvando così... capra e cavoli?

Signor Presidente della Undecima Sezione: La discussione sugli attacchi del « Mattino » negli articoli del maggio 1920 è più che esaurita. Ci faccia il favore di dirci se il « Mattino » ha provato che Misiano abbia rubato ovvero se il « Mattino » è un giornale di volgari malfattori della politica e della morale!

Signor Presidente: La si decida!

Domandiamo ai Signori fratelli Scarfoglio Paolo, Carlo, Antonio e Mardocheo, a questi eroi che capitanano la campagna contro il disertore Misiano, in quale trincea durante la guerra hanno combattuto e difesa la patria prima e dopo Caporetto, i Signori fratelli Paolo, Carlo, Antonio e Mardocheo Scarfoglio. L'opinione pubblica attende con ansia una risposta.

Il mirabile voltafaccia degli On. socialisti

Quando nel famoso novembre 1919, le elezioni portarono al Parlamento i 156 deputati Socialisti fu caposaldo del loro programma la lotta senza quartiere al governo *borghese*, *decrepito*, *agonizzante* etc.... e guai a chi avesse parlato di collaborazione! Si credeva forse in buona fede che la Legislatura avrebbe potuto durare il tempo normale, pur succedendosi vari ministeri ognora abbattuti dalle falange estremista; e che finalmente il governo borghese sarebbe stato costretto a dichiarare la propria incapacità di governare! Ma così non fu! Venne il Mago di Dronero e, come già accennai e previdi, in articoli precedenti, calmò a suon di chiacchiere i *rivoluzionari* e potè tranquillamente governare, far passare uno stok di Leggi una più mirabolante dell'altra e tutte a danno del vero proletariato, offrendo però, di tanto in tanto, qualche caramella alla demagogia in modo da farla urlare sì, ma non mordere! Ma il governo, più che mai borghese, e rafforzatosi dinanzi alla pubblica opinione, ha oggi vista sorgergli contro la democrazia costituzionale. Non contento di questa facile altalena, egli ha imposto lo scioglimento della Camera colle conseguenti elezioni generali. A questa minaccia gli onorevoli socialisti che vedonsi il terreno non più tanto solido, hanno tentato il riposo ed hanno escogitato (udite, udite) la rinunzia del loro caposaldo sul quale avevano ottenuto la clamorosa vittoria del clamoroso novembre. Il dilemma è semplice: e semplice è il ragionamento che fanno gli on. socialisti: Per quanto si abbia faccia tosta noi non possiamo votare col governo! I nostri voti contrari uniti a quelli della opposizione costituzionale, che si manifesta vigorosa, faranno prima o poi cadere il Ministero Giolitti e si andrà alle elezioni.

Le elezioni, secondo il vento che spira, ci saranno fatali... occorre quindi escogitare un mezzo di salvezza che sembri logico, e corrispondente al nostro programma. Il proletariato beve grosso, anzi grossissimo e non va a cercare se la nostra azione è un controsenso! Cooperiamo col governo e la posizione è salvata! Si voterà naturalmente per il governo, di cui fanno parte Eccellenze del nostro gruppo, e quindi la opposizione priva dei nostri 156 voti sarà sopraffatta: il governo avrà continui voti di fiducia e le elezioni si faranno fra 4 anni al più presto! Col tempo, dio provvede!

Al proletariato daremo di tanto in tanto qualche leggina per aumento di mercede e diverremo quasi come i senatori: onorevoli a vita. Così debbono avere ragionato gli onorevoli proletari.

E non hanno ragionato male! La medaglietta, colla annessa indennità, sta per partire senza speranza di ritorno; perchè dal novembre 1919 ad oggi la opinione pubblica ha molto variato e la tattica del gruppo parlamentare socialista e degli organizzatori, propagandisti etc. si è dimostrata più disastrosa (agli effetti del proletariato) di quanto non lo fu quella del buonanima Cadorna, agli effetti della vittoria guerresca.

Al Socialismo, per meglio dire, è capitato quello che capitò allo Impero Romano nella lotta coi barbari e col cristianesimo. Una istituzione secolare che aveva raggiunto la più grande potenzialità fu abbattuta da una istituzione sorta da poco. Per le stesse cause e coll'istesso risultato.

Il fascismo, sorto da pochi mesi, ha moralmente e ma erialmente battuto il Socialismo, che pur troppo si sosteneva sopra la semplice demagogia, e privo come era ed è di direttiva sincera, onesta e fattiva. La borghesia già moribonda, ha succhiato l'elixir della vita ed in pochi giorni ha debellato il nemico capitale a colpi morali e più che altro materiali, ahimè molto materiali! Chi ricorda il famoso duello fra Boulanger vera espressione del militarismo francese ed il triste e borghesissimo ministro ricorderà che il colpo di spada che il povero Boulanger ricevette, lo privò del potere che pareva vicinissimo a raggiungere e forse della corona imperiale!

Lo stesso è accaduto al Socialismo! Le legnate ricevute dal fascismo, e che hanno ridotto gli onorevoli rappresentanti del Socialismo a chiedere alta al *Regio Governo*, hanno provocato la loro *domanda* di collaborazione pur di non dovere fra breve affrontare e con esito disastroso l'appello al Paese! Triste fine peggiore forse di quella del povero Rapagnetta!

A quello almeno restano i milioni: non senza la medaglietta che resta agli onn.li Proletari ora che anche le confederazioni sindacali stringono il pugno. (Ma la cooperazione non sarà accettata e se lo sarà, la prova sarà ancor più disastrosa mentre alle elezioni generali prima o dopo verremo lo stesso!

E ben vengano pel partito Comunista; il quale se fino a pochi giorni fa poteva prevedere di concorrervi a perdita, oggi, a mio debole parere, vi ha tutto da guadagnare. Fra unitari che rinnegano i loro principi, i principi pei quali furono assunti al medaglino, e i comunisti puri, che al momento attuale sono consentanei al loro programma (per quanto anche in esso si possa già notare qualche *deviazione*) il proletariato non potrà esitare, ed è a prevedersi, che le urne saranno ad essi molto favorevoli. Occorre però una semplice operazione chirurgica per far sì che il comunismo esca dalle urne, robusto, solido e con certezza di lunga, prospera vita e numerosa prole; e questa operazione io riassumo in una parola: Selezione, selezione; selezione! Capisca chi deve!

E. BUONANOMA

"Rassegna Comunista,,

Ogni compagno che intende tenersi al corrente di quanto si scrive sui problemi più interessanti che concernono il nostro movimento, si abboni alla « Rassegna Comunista », una rivista che uscirà il 1.° Aprile e che sarà la rivista italiana della Terza Internazionale.

Prezzo di abbonamento annuale Lire 32 — semestrale Lire 16 — Ogni fascicolo separato Lire 1,50.

Rivolgere vaglia e richieste alla Redazione-Amministrazione della « Rassegna Comunista » a Milano: presso On. Repossi – Camera del Lavoro.

268

LA NUOVA BATTAGLIA ELETTORALE A CASTELLAMMARE

Pescicani, fascisti, preti, e simile lordura contro la falange proletaria = Solidarietà ed omaggio agli arrestati = Operai, tutti alle Urne!

Dopo l'eccidio del 20 gennaio, l'arresto dei nostri migliori compagni, lo scioglimento del comune e l'insediamento del R. Commissario, ecco la convocazione dei comizi elettorali per il 10 corrente.

Mai un simile provvedimento è stato preso con tanta precipitazione. Evidentemente premeva sulle autorità e i partiti avversari l'incubo del risorgere e del riaffermarsi delle nostre organizzazioni che, pur tra molte difficoltà, sembravano acquistare una disciplina ed un inquadramento maggiori.

Il Partito Comunista confortato dall'appoggio di tutto il proletariato stabiese è sceso in lotta lanciando il manifesto che qui sotto publichiamo.

Lavoratori!

Il Partito Comunista, il partito che inquadra e disciplina le masse operaie italiane per la conquista del potere politico, è costretto a provare le sue giovani forze in una battaglia elettorale amministrativa.

Esso ha di fronte, nel Fascio detto dell'ordine, tutti i partiti e sfumature politiche coalizzati per difendere a qualunque costo gl'interessi della borghesia, per ostacolare l'affermarsi della classe operaia.

Di fronte alla borghesia unita e compatta occorre che tutto il proletariato si schieri intorno alla bandiera del suo partito dimostrando la massima disciplina ed unione.

Operai e contadini!

La Sezione Stabiese del Partito Comunista d'Italia che porta con sè la nobile tradizione di intransigenza e di fierezza della vecchia sezione socialista rivendica a sè l'azione che in pochi mesi potè svolgere la disciolta amministrazione a beneficio delle classi lavoratrici.

Il partito comunista però non v'illude che l'esito di questa battaglia possa risolvere o rendere meno cruda la crisi che vi travaglia, la cui possibilità di risoluzione definitiva poggia sulla condizione che gli operai e i contadini dimostrino di voler seguire fermi e disciplinati il Partito Comunista.

L'importanza di questa battaglia non sta dunque nell'esito suo ma nel fatto stesso della discesa in campo del Partito Comunista nel consenso pieno che gli viene manifestato dalla classe operaia.

Operai e contadini!

Il Partito Comunista presenta in queste elezioni una lista composta dei più vecchi e provati compagni; non mancano in essa nomi di molti che sono stati segnati dalla persecuzione borghese e che soffrono in carcere per aver lavorato e dato anima al movimento di liberazione degli operai e contadini.

Comunque si conchiuda la lotta, l'affermarsi degli operai e dei contadini sulla lista comunista significa non solo solidarietà ai perseguitati politici, protesta contro la montatura giudiziaria che si prepara, non solo volontà del proletariato di avere un'amministrazione che agisca nell'interesse della grande collettività produttrice, ma anche e principalmente che gli operai e i contadini seguono il Partito Comunista perchè credono che sia il loro partito, il partito che solo potrà guidarli alla conquista del fine per cui combattono: *la formazione della repubblica dei consigli degli operai e contadini.*

Viva il Partito Comunista d'Italia!

Il Comitato Esecutivo

IL DOVERE

dei lavoratori italiani

E' vivo il fermento nel campo avversario e ferve il lavoro per la lotta prossima, del 10 aprile.

Le più strane ipotesi si affacciano nonchè la palese e sfrenata ambizione personale alla caccia del Sindacato. Questa frenesia di arrivismo ha invaso tutti gli uomini la cui nullità è accertata anche dallo strillone del « *Vaco 'e pressa* ».

A quanto pare dunque, la sacra unione è stata fatta. La prava voglia di attraversare il passo alle forze del proletariato ha forse stretti nello stesso fascio i pipilari ed i democratici, ai quali fanno degna corona gli eroi dal fascismo ai quali l'offerta e l'impunità mette le ali di uno pseudo coraggio.

I lavoratori stabiesi affronteranno la battaglia: scenderanno in lotta per ripetere ancora una volta la loro ferma volontà di voler creare il proprio ordine, di voler liberare le forze della produzione dalla schiavitù della borghesia. Per noi dunque la campagna elettorale è un'arena per seminare le nostre idee, per avviare l'animo del proletariato alla fiamma ed alla luce dell'ideale comunista.

Gli avversari credettero, s'illusero nella carezzata speranza, di vederci piegati e vinti. Sappiano che è vano credere al nostro sterminio, con i falò, con le aggressioni, con le violenze, con ogni altra forma di repressione, sia pure alimentata e protetta dagli uomini del potere centrale e locale. L'assommarsi delle forze avversarie non può che raddoppiare in noi la fede e l'ardore. Date, date pure biglietti da mille per la vostra difesa. Essi saranno bene spesi; e voi, anime paurose, dovrete presto constatare che i vostri mastini, sguinzagliati alle nostre calcagna, presto ritorneranno sulle loro peste e volgeranno contro di voi le loro fameliche bocche; perchè chi di coltello ferisce, di coltello muore.

Il Comune, al cui governo la maggioranza del corpo elettorale mandò gli uomini del proletariato, per una sfacciata violenza del potere statale ritorna ad essere ragione di attività elettorale.

Noi non protestiamo nè ci lamentiamo per questo. Sapevamo che gli organi del potere borghese non facilmente sono lasciati nelle mani delle classi lavoratrici. Sapevamo che il meccanismo del dominio borghese non si presta alle necessità, ai bisogni della classe lavoratrice. E scendendo nella agone della lotta non ci muove l'illusione di poter realizzare attraverso la politica le aspirazioni rivoluzionarie del proletariato. Ma partecipiamo alla battaglia elettorale per compiere quell'opera di propaganda, di proseltismo che tutti i giorni nell'organizzazione, nelle leghe, nelle officine, noi svolgiamo per illuminare la coscienza dei lavoratori e per guidarli alla loro funzione storica e sociale.

Questa competizione per governare il Comune è per noi sopratutto un più largo mezzo di propaganda. Ma è anche una doverosa assoluta manifestazione di fraternità e di solidarietà con quelli che nelle carceri pagano il prezzo della propria fede, del proprio attaccamento alla causa del proletariato. Il voto dei proletari dirà ancora una volta che essi sono contro il regime borghese e per l'ordinamento comunista; ma sarà anche la condanna contro la camorra locale, alta e bassa; sarà un fiero e anticipato giudizio contro la giustizia borghese che lacerando il velo della bugiarda uguaglianza di tutti di fronte alla legge si piega prona e serva agli interessi dei pescicani, dei bottegai e degli industriali. Perciò noi andremo alle urne. Non perchè da esse verrà fuori una nuova legge e una nuova civiltà, ma perchè in esse lo stato borghese consente di esprimere ancora il pensiero. Ed il nostro pensiero sarà quello stesso che dicemmo nei passati comizi. Il proletariato tribolerà e suderà ancora per molto tempo sotto la sferza e l'ironia atroce del privilegio padronale, fino a quando non avrà smantellati e vinti gl'istituti che sostengono o difendono il diritto dello sfruttamento di una classe contro un'altra.

La parola d'ordine dell'organizzazione è questa: tutti alle urne,

I compagni che stanno nelle carceri attendono da noi una prova di solidarietà. Questa prova deve essere grande, piena, intera. Deve vibrare di tutto il nostro affetto, di tutto il nostro odio, di tutti i nostri dolori. L'urna ci deve contare mentre la piazza ci deve attendere fermi e decisi. E in tutte le nostre battaglie ci illumini la poderosa luce che viene dal sacrificio ininterrotto del glorioso proletariato della Russia soviettista.

PRIMO GALASSI

Il discorso del compagno on. Caroti

Presidente — L'onorevole Caroti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Caroti— L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, nell'indicare le ragioni che avrebbero determinato i fatti di Castellammare di Stabia, è stato (è doveroso riconoscerlo) giusto; nell'indicare cioè che i fatti di Castellammare di Stabia hanno la loro origine nella insofferenza di una parte della popolazione di Castellammare, cioè della parte borghese, per il regime fiscale inaugurato dal Consiglio comunale socialista, indicava proprio uno dei tanti fatti che spiegano come e perchè il fascismo dilaghi in Italia, e come e perchè prenda specialmente di mira le Amministrazioni comunali dei centri più vasti e più importanti dell'Italia stessa.

Quando si discuteva dei fatti di Firenze un deputato disse che il movimento fascista era una reazione contro i socialisti, perchè questi non vogliono riconoscere il Governo di maggioranza.

Il caso di Castellammare dimostra precisamente il contrario.

Il governo di maggioranza legalmente costituito nel comune di Castellammare è un'Amministrazione socialista la quale tende ad applicare provvedimenti fiscali gravando la mano sopra i proprietari terrieri ed industriali a vantaggio delle classi proletarie.

I proprietari terrieri e industriali, nascondendosi dietro il comodo paravento del patriottismo e dell'antisocialismo, macchinano il complotto che deve portare poi all'attacco dell'Amministrazione comunale e socialista di Castellammare di Stabia.

Già da qualche tempo i nostri compagni di Castellammare di Stabia, sorprendevano nelle strade, nelle trattorie, nei circoli, discorsi di questo genere: « Spazzeremo via quest'Amministrazione comunale! Ne abbiamo finalmente trovato il mezzo ».

E ci riescono il 17 gennaio. Si potrebbe fare la storia di questi deplorevoli avvenimenti, ma in tanto dilagare di fattacci, chi bada più alla cronaca esatta? Come si ricostruisce più la verità, se da una parte specialmente è montata sapientemente tutta una macchina per nascondere la verità, per torcerla, per dimostrare che è avvenuto tutto il contrario di quanto in verità è avvenuto? Se da un canto all'altro d'Italia tutta la stampa quotidianamente presenta questi fatti travisandoli in modo da attirare su di noi tutti gli odi, anche di coloro che dietro il fascismo si nascondono?

Come si fa dunque a stabilire la verità?

Si stabilirà di fronte al giudice, voi dite. Vedremo.

Quanto ai fatti di Castellammare si è voluto dimostrare che i proletari si erano asserragliati nel comune per fare resistenza.

Infatti nella sede del comune vi erano asserragliati 120 proletari in previsione dell'attacco dei fascisti.

Il comune era circondato dalle truppe, e nessuno poteva entrare nè uscire. L'eccidio è avvenuto, ma dalla parte nostra sono morte dieci persone, mentre dalla parte vostra è morto soltanto il maresciallo dei carabinieri, colpito da un proiettile alle spalle, proiettile che pare provenisse da un palazzo dietro il comune.

Entrata la polizia nel Palazzo comunale furono dichiarati in arresto i 120 presenti. Ma 11 soltanto furono trovati in possesso di rivoltelle, e di queste due soltanto avevano dei colpi esplosi. Furono tutti arrestati; si tengono per vari giorni 120 persone in due stanze in modo tale che esse non hanno nemmeno la possibilità di stendersi a terra, e parte sono costrette a rimanere in piedi, tutto il tempo.

Ve ne sono ancora dentro una cinquantina, e voi seguitate a montare la vostra macchina.

E' chiaro che a Castellammare premeva di liberarsi dell'Amministrazione socialista, che intanto si è sostituita con un commissario Regio, dopo aver cercato di eliminare il sindaco facendogli dare le dimissioni.

Il nostro compagno Cecchi, prosindaco ed anima dell'amministrazione comunale, non si trovava nel locale comunale. Ebbene anche contro di lui si trova un pretesto per metterlo in prigione.

Si cerca in ogni modo di arrivare a spezzare l'amministrazione comunale, non solo, ma di arrivare a intimorire e indebolire le organizzazioni proletarie, in modo che alle nuove elezioni una amministrazione comunale borghese possa prendere il posto di quella socialista, benchè i tre quarti della popolazione di Castellammare di Stabia sia puramente proletaria, composta di lavoratori salariati di quel cantiere e di quelle fabbriche.

Ma non ci riusciranno. I lavoratori di Castellammare, come i lavoratori di Firenze sono ancora con il loro spirito intatto.

Le organizzazioni sono ancora forti quanto prima. Novellamente si radunano. Si indicono le elezioni, e le elezioni saranno ancora un trionfo per parte dei lavoratori di Castellammare; saranno ancora una lezione data ai borghesi, che ricorrono alla violenza quando si accorgono che ormai sul campo della contesa economica, politica, sul campo delle contese civili non la spuntano più con questa maggioranza, che si avanza baldanzosa. E ricorrono alla violenza.

Ma la violenza ha un limite. Il sangue ricade su coloro che lo spargono. Erano 600 ieri i morti, domani chi sa quanti saranno? Signori del Governo, dove volete andare? Dove volete che si arrivi col fascismo? C'è un limite a tutto, c'è un limite alla sofferenza umana, alla pazienza degli uomini.

Ditelo, perchè abbiamo bisogno di saperlo; perchè noi vogliamo trovare i mezzi per portare la pace nel nostro paese, perchè ogni cittadino possa esplicare liberamente e serenamente la propria attività.

Ditelo altrimenti in qualche modo il proletariato si farà strada da sè, passando, sì, sopra di noi, ma passando anche su qualcuno di voi.

I POPOLARI E LE ELEZIONI

Vogliamo studiare con queste brevi note, ed obbiettivamente, la situazione che si è andata formando nella nostra città in rapporto all'atteggiamento dei popolari e gli effetti che ne derivano.

Il P. P. era riuscito, bisogna riconoscerlo, a trascinare una parte delle masse popolari stabiesi; era riuscito a diventare l'espressione politica di quella massa, che fluttua tra l'artigianato e l'industria, e di quella che per le condizioni di vita non aveva ancora sentito i vincoli che la legavano alle classe e al partito politico della classe operaia.

Non era, è vero, riuscito ad inquadrare in forti organizzazioni ed a disciplinare questo seguito di masse, perchè queste appunto per le loro condizioni di esistenza sfuggivano all'inquadramento e alle disciplina di ogni partito.

Rispondeva alla necessità dell'orientamento di queste masse l'esistenza nel P. P. di una tendenza di sinistra che era riuscita ad imporsi e a dare il tono al partito, indirizzo estremista che riuscì a dominare incontrastato a determinare l'azione del partito fino alle elezioni generali amministrative.

Questa tendenza di sinistra, per la sua incapacità e impossibilità di crearsi organizzazioni di masse che la sorreggessero nell'azione di partito, segnò colla sconfitta, nelle elezioni la sua definitiva sconfitta determinò l'affermarsi delle tendenze di destra che composta di borghesi piccoli e grandi, vedeva nella vittoria dei rossi minacciati i propri interessi.

Da questo momento cessa il partito popolare di essere partito di masse, e il suo ultimo e definitivo unirsi con tutti i partiti borghesi con indirizzo di lotta alle aspirazioni proletarie decreta anche la sua morte come partito, intendesi come partito che poteva essere precipuamente l'espressione della condizione e dello stato d'animo di indecisione e di travaglio di determinati ceti operai.

In seguito a ciò non può non avverarsi che le masse o parte di esse che seguivano il P. P. siano portate, oggi e più celemente dopo le elezioni, a sentire i vincoli che li legano alle classe e a seguire inquadrate e disciplinate il partito comunista che esprime i bisogni e le finalità della classe operaia.

Il P. P. non porta dunque secondo noi nel fascio dell'ordine che la forza dischiere ridotte di numero e mancanti di disciplina, per cui giustamente i liberali si sono mostrati restii ad accondiscendere alle sue primitive pretese e sono facilmente riusciti a metterlo nella posizione del servo sopportato per i servizi resi in passato.

Se non portasse altri risultati la lotta per noi, basterebbe questo o di aver costrutto un partito colla nostra azione intransigente a schierarsi contro la classe operaia, e di averlo liquidato di fronte a quelle masse di cui ci contrastava l'influenza, per confortarci e farci dichiarare vittoriosi.

Soviety e democrazia borghese

Nella democrazia borghese i capitalisti con mille raggiri, tanto più astuti ed efficaci quanto più è sviluppata « la democrazia pura » escludono le masse dalla partecipazione all'amministrazione, dalla libertà di riunione e di stampa ecc. Il potere dei Soviety *è il primo nel mondo* (strettamente parlando il secondo, perchè anche la Comune di Parigi diede il primo avviamento) che *chiamò* le masse, appunto le masse *sfruttate*, a partecipare all'amministrazione. La partecipazione al parlamento borghese (che mai nella democrazia borghese è chiamato a decidere sulle questioni più importanti, che vengon decise dalle Borse dalle Banche) è sbarrata alle masse lavoratrici da mille ostacoli, e i lavoratori sanno, sentono e vedono chiaramente, che il parlamento borghese è una istituzione *estranea*, un'*arma per l'oppressione* dei proletarii da parte della borghesia, l'ordinamento di una classe nemica della minoranza sfruttatrice. I Soviety formano l'organizzazione immediata della stessa classe operosa e sfruttata, e le danno la possibilità di ordinare e dirigere da sè lo Stato. Precisamente l'avanguardia dei lavoratori e degli sfruttati, il proletariato urbano, ha in questo sistema il vantaggio di essere meglio raccolti insieme nelle grandi aziende. Come si può immaginare, gli è facile di eleggere e di controllare le elezioni. L'organizzazione di Consigli facilita automaticamente l'unione di tutti, lavoratori e sfruttati con l'avanguardia del proletariato.

L'antico apparato borghese, la burocrazia, i privilegi della ricchezza della cultura borghese, delle relazioni e così via (questi reali privilegi sono tanto più fruttuosi, quanto più è sviluppata la democraziaborghese) tutto ciò scompare nell'organizzazione soviettista. La libertà di stampa cessa di essere una ipocrisia, una volta che la tipografia e la carta sono sottratte alla borghesia. Lo stesso avviene dei migliori edifizii, palazzi, abitazioni famigliari dimore signorili.

Il potere dei Soviety ha tolto senza cerimonie migliaia e migliaia di tali edifizi agli sfruttatori. Così esso ha « democratizzato » mille volte di più il diritto di riunione nelle masse, quel diritto di riunione senza il quale la democrazia è una truffa.

Le elezioni indirette ai Consigli non locali facilitano la convocazione dei Congressi dei Consigli, rendono più svelto l'intiero apparato, e lo fanno più comodo, agile, accessibile agli operai e contadini in un tempo in cui la vita è in effervescenza ed è particolarmente viva la necessità del richiamo di un delegato locale, e della delegazione di esso presso il Congresso generale dei Consigli.

La democrazia proletaria è mille volte più democratica di qualsiasi democrazia borghese. Il potere dei Soviety è mille volte più democratico della più democratica republica.

Lenin

La borghesia, con alla testa i giornali venduti al capitalismo stanno svolgendo una vera propaganda di assassinio contro qualcuno dei nostri compagni, scelti fra i più strenui difensori della classe proletaria. Gli operai sanno quello che è il loro dovere. Noi non abbiamo oggi consigli da dare.

Leggete e diffondete

" Il Comunista „

Disoccupazione, Pane e Casa

Ecco i tre problemi che oggi più direttamente interessano il nostro proletariato.

Ecco tre punti interrogativi ai quali mai la borghesia italiana potrà rispondere.

La grande guerra che doveva essere guerra di redenzione e nel contempo (di espansione economica), non ha arrecato al proletariato italiano, ed a quello internazionale, se non lutti e miseria. La pace poi ha consacrato la completa « débacle » sia dei vincitori che dei vinti, sicchè oggi il proletariato mondiale si trova a dover combattere contro uno dei più terribili nemici: la fame, conseguenza logica della imperversante disoccupazione. In Inghilterra, come in Germania, come altrove, il numero dei disoccupati aumenta di giorno in giorno in una maniera impressionante.

E noi, in Italia, paese povero di materie prime e di capitali, sentiamo più di tutti le terribili conseguenze di una guerra infame, nonchè tutte le manchevolezze di una politica che conduce il nostro paese sempre più verso un profondo precipizio.

Le masse lavoratrici italiane sentono sul proprio capo pendere una spada terribile, ed attoniti guardano in giro per orientarsi, tanto sembra loro impossibile quanto avviene. Cacciate dagli stabilimenti dove tutto hanno dato e gioventù e lavoro; mandate via dai campi dove hanno profuso energia e vita, esse si domandano sino a quando durerà il loro calvario.

E come se ciò non basasse, ecco piovere sulle loro povere spalle il già decretato aumento del prezzo del pane, nonchè la terribile minaccia del padrone di casa.

Mai spettacolo più rattristante si è presentato dinanzi alla loro mente. Sepoi a tutto questo aggiungete il recente decreto delle lontane Americhe, che vietano la nostra emigrazione, nonchè i quotidiani episodi di violenza avversaria, il quadro sarà più completo e terribile. Come si vede siamo in pieno dissolvimento statale. Mai come ora, la borghesia è stata tanto cieca da non comprendere che corre verso una fine inesorabile. E ciò perchè è minata da un male che non perdona, da un male che ineluttabilmente la condurrà alla tomba. E come tutti i dannati a morire, diventa egoista, dispettosa, incosciente. Sembra che ci metta tutta la propria volontà ad accrescere maggiormente il disagio che oggi giorno impera nelle masse lavoratrici. E giù colpi alla cieca.

V'è disoccupazione? Ebbene la si aumenta di più. Si licenziano a centinaia ed a migliaia gli operai e si minaccia una serrata generale degli stabilimenti d'Italia. Manca il grano? Ebbene, gli agricoltori, i grandi latifondisti fanno a gara a gettare sul lastrico masse infinite di contadini, preferendo tenere i propri terreni incolti o a pascolo, anzicchè arati e fecondati. Ma questo non basta. Per la borghesia nostrana la disoccupazione non è che un primo passo avanti verso l'assurdo, l'inconcepibile.

Sino ad oggi il popolo italiano non ha avuto che un pane pessimo, antigienico, nero. Tutto ciò è stato ed è troppo poco.

Ecco un benefico progetto di legge in via di attuazione che sanziona un ulteriore aumento di prezzo e nel contempo consacra due tipi di pane: uno da bestie per i proletari ed uno ottimo per i signori. Roba da pazzi. Roba che solo la borghesia italiana — priva di ogni sentimento morale — può concepire. Ed al caro e pessimo pane gli esosi padroni di casa aggiungono il caro-pigione. Insomma la esistenza proletaria viene minata da tutte le parti.

La vita si rende insopportabile, impossibile. Come fare? Cosa fare? Certo non saremo noi ad indicare a quella moribonda borghesia una via d'uscita. Non saremo noi a trarla d'impaccio, ad indicarle la giusta strada. Noi miriamo a ben altro, noi tendiamo alla nostra meta. Ma intanto il proletariato soffre e si dibatte fra la disoccupazione e la miseria. E bisogna a qualsiasi costo trarlo da questa situazione critica e difficile.

Bisogna a qualsiasi costo che gli si dica qualche cosa, che gli si indichi qualche via. Arduo compito, ma non impossibile. Non impossibile quando si pensi che sta nelle mani stesse del proletariato la possibilità di uscire fuori da questo attuale scottante inferno.

E diciamo subito che tutte le agitazioni tendenti a nuovi aumenti di salario, tutti i memoriali di questo mondo, nonchè tutte le *demarches* dei deputati socialisti presso i vari ministeri non sono nelle nostre direttive. Quando diciamo che spetta al proletariato stesso risolvere la presente situazione; che sta nella sua forza liberarsi una buona volta da questa camicia di Nesso, noi ci riferiamo ad un programma più vasto, ad un programma di complete e concrete realizzazioni. Poichè tanto il problema della disoccupazione che quello del caro-pane e del caro-pigione, bisogna allacciarli con tutti gli altri problemi che oggi interessano le classi diseredate. E cioè a quelli dei vestiti, della luce, del riscaldamento, dei medicinali ecc. che rendono impossibile la elementare esistenza delle masse popolari.

Oggi come oggi non si può più vivere.

Lasciamo all'ineffabile prof. Baratono la dolce illusione di credere che attualmente in Italia non c'è miseria. Noi siamo convinti del contrario. E con dolore constatiamo che oggi da noi il proletariato vive sotto un'incubo terribile. Prima che un'agitazione per un miglioramento cessi, ecco che ne spunta un'altra perchè i miglioramenti ottenuti non sodisfano più i bisogni del giorno.

E così si perpetua quel circolo vizioso di aumenti di salarii e di aumenti del costo della vita che potrebbe durare all'infinito se una delle due parti in contesa non si fermi e dica: basta! Le masse lavoratrici devono una buona volta convincersi che si attraversa un periodo rivoluzionario, che la borghesia si trova nell'impossibilità di risolvere la crisi attuale, e che esse devono prepararsi alla presa di possesso del potere.

Perciò in tutte le agitazioni, in tutti i movimenti esse non devono avere di mira un momentaneo miglioramento economico — che ineluttabilmente il giorno appresso sarà inefficiente ai bisogni della vita; invece devono mirare ad una meta più vasta: cioè all'abbattimento violento dell'attuale regime. Nell'attuale periodo nel quale lo stato capitalista dimostra tutta la sua impossibilità ed incapacità ad assicurare condizioni di esistenza adeguate alle classi lavoratrici, in questo periodo nel quale tutta la decomposizione dell'attuale regime si dimostra nella maniera più lampante, è semplicemente pazzesco sperare che tutto col tempo si metterà a posto, che tutto si risolverà. No la crisi attuale, lo abbiamo detto tante volte, non è crisi passeggiera, ma crisi definitiva. E la borghesia stessa sa ciò, essa oramai sa che i suoi giorni sono contati e si prepara a resistere con la violenza all'urto finale.

I quotidiani episodii luttuosi che si svolgono nelle piazze d'Italia chiaramente dimostrano che la lotta fra proletariato e borghesia è giusta nella sua fase acuta. Perdere e sprecare ora le energie dei lavoratori in piccole lotte per ipotetici miglioramenti, significa impostare male la battaglia. Le agitazioni in Italia si dovranno fare, sia per la disoccupazione che per tutti gli altri problemi su accennati, ed è bene che esse siano larghe, profonde, decisive. Che esse dimostrino che il proletariato è deciso a risolvere radicalmente tutti i problemi che direttamente lo interessano ed in una volta sola. E non si arresti nella sua strada. La sua lotta non abbia tregua, che e solo quando la meta sia raggiunta. Tanto gli avvenimenti incalzano, ed ogni dì che esso perde, è un giorno guadagnato dall'avversario. Tutte le riforme, tutte le leggi parlamentari oggi giorno non sono che dannosi espedienti che si risolvono sempre in un maggior interesse per la classe avversaria e dominante. E' questa che bisogna abbattere, è questo l'obbiettivo da raggiungere.

E quando il proletariato d'Italia avrà raggiunto questa mèta, esso avrà così risolto tutti i problemi che oggi tanto lo preoccupano, prima fra tutti quello fondamentale: *il diritto di vivere*!

NICOLA LOVERO

E RETTIFICHIAMONE UN' ALTRA...

Napoli, 30 marzo 1921.

Caro " Soviet „

Qualche giornale pubblica una lettera di certo Flavio Pilla di Roma, il quale mi ha inviato un vaglia di L. 10 a restituzione di altrettanto che io avrei offerto alla « Voce Repubblicana di Roma ». E questi egregi e rispettabili giornali ricamano subito il pezzo forte d'occasione contro l'onorevole disertore, e si risciacquano la bocca nelle più volgari contumelie.

Se il signor Flavio Pilla ha raggiunto l'intento di farsi un pò di reclame passando la copia di quanto ha scritto sul talloncino del vaglia a tutti i giornali borghesi, e di crearsi il « grande merito » di avere « ripudiato » a nome del Partito Repubblicano il sottoscritto, uno scopo non viene raggiunto: quello di far credere ai miei compagni comunisti che io mi faccia passare per l'anticamera del cervello il ghiribizzo di offrire del danaro ad un Partito Repubblicano. Perchè io mi affretto a precisare che a Livorno, durante il recente Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, alcuni giovani repubblicani vollero far causa comune con comunisti, socialisti ed anarchici nel fronteggiare le scaramucce fasciste di colà, e che una sera alla cena comune si raccolse la somma di trenta lire per la stampa sovversiva. I compagni presenti credettero essere cortesi con i repubblicani, compartecipanti alla raccolta, assegnando anche al loro giornale una quota di lire dieci.

Così stando le cose, e considerato che solo i miei compagni di Partito debbono e possono essere giudici se io sia un «disertore della rivoluzione», non mi resta che restituire al signor Pilla (son tre volte che lo nomino... è contento?) le sue dieci lire e pregarlo di chiedere schiarimenti ai suoi amici di Livorno.

E non c'è altro da fare... Salvo che di spargere una lagrima ed un fiore sulla defunta serietà del giornalismo borghese della nostra amata patria.

F. MISIANO

Quando si devono costituire i Soviet?

A questa quistione sono state consacrate le mie tesi adottate dal 2.° Congresso di Mosca dell'Internazionale Comunista. Bisogna dire ch' esse non hanno avuto maggior fortuna delle altre mie tesi circa le condizioni d'ammissione. Esse sono state più commentate delle 21 condizioni che oggi formano l'oggetto delle più passionali discussioni nei partiti di tutto il mondo.

Durante queste ultime settimane lo sviluppo degli avvenimenti in molti paesi, sopratutto in Germania ed in Italia, ha prodotto delle condizioni di fronte alle quali il mio pensiero sull' argomento della costituzione dei Soviets appare sempre più chiaro.

In queste tesi abbiamo sostenuto che è necessario agire prudentemente e non esaminare il problema dei Soviets con leggerezza. Abbiamo aggiunto che in nessun caso bisogna dare il nome di *Soviet* ad organizzazioni senza importanza, (spesso riduzione minima di Soviet) alle quali in diversi paesi si dà quest' appellativo. Abbiamo infine dichiarato che condizione prima, indispensabile per costituire i Soviets degli operai è l'esistenza di un poderoso organismo di masse preparato ad affrontare la conquista del potere da parte del proletariato.

Certo noi non pensiamo che esista un termometro che ci permetta di stabilire che in un determinato paese, ad un dato momento, lo spirito rivoluzionario abbia raggiunto la maturità necessaria per poter, senza rischio, lanciare l'ordine di procedere alla costituzione dei Soviets. E quand' anche il momento è raggiunto si rischia sempre di aver troppa fretta e di dare il segnale pre- maturamente.

D'altra parte non devesi perdere di vista il pericolo contrario di lasciar passare il momento propizio e giungere troppo tardi, non convocando in tempo utile gli operai per costituire i Soviets. Nel qual caso il danno per la rivoluzione è incomparabilmente più grave.

Due esempi serviranno a chiarire il nostro punto di vista.

Son due mesi, i compagni di Germania lanciarono l'ordine di formazione immediata dei Soviets. Era il tempo in cui l'esercito rosso di Russia si trovava innanzi a Varsavia; la Prussia Orientale s'agitava. In Germania lo spirito rivoluzionario aumentava di giorno in giorno, in Inghilterra si sviluppava un forte movimento diretto dal Comitato d'Azione: in poche parole si viveva un'ora in cui da un momento all'altro gli avvenimenti potevano precipitare. Poco dopo l'esercito rosso subiva dei rovesci e si produsse un tale rilasciamento nello spirito rivoluzionario, che l'ordine del Partito Comunista di Germania restò quasi lettera morta. I compagni tedeschi dovettero riconoscere innanzi agli operai che, in quelle condizioni, non era possibile tendere alla costituzione immediata dei Soviets e che occorreva limitarsi momentaneamente ad un'attiva campagna in favore dei Soviets negli strati più profondi del proletariato.

Hanno avuto essi ragione? Non han commesso un errore preconizzando prematuramente la costituzione dei Soviets? Non si sono essi spinti troppo?

A questi interrogativi noi rispondiamo: *no, mille* volte no! Nel momento in cui il Partito Comunista Tedesco ordinava la costituzione dei Soviets, le condizioni erano incontestabilmente favorevoli. Oggi il cammino della storia cambia rapidamente. In due settimane la situazione si modifica spesso del tutto. E' qui la quistione. Nondimeno la condotta del Partito Comunista Tedesco è stata ottima; la classe lavoratrice nulla ha perduto ed i compagni tedeschi al contrario hanno guadagnato. La situazione è cambiata.

La costituzione dei Soviets non fu possibile; ma i forti aggruppamenti di operai tedeschi hanno perfettamente compreso quali sono le condizioni necessarie alla formazione immediata dei Soviets. Il compito del Partito Comunista Tedesco consiste nuovamente in una lenta sistematica campagna di propaganda in favore dei Soviets.

Esaminiamo anche l'esempio d' Italia. Sono soltanto poche settimane (*l'articolo è scritto in ottobre*, n. d. r.), in seguito al movimento dei metallurgici, la potente ondata rivoluzionaria si mosse. Gli operai italiani cominciarono ad impossessarsi delle fabbriche e delle officine, i contadini delle terre. Nelle città il fermento rivoluzionario è generale. Il Governo sentiva di essere debole al punto che poco mancò non abbandonasse le redini. L'onda rivoluzionaria aumentava di giorno in giorno.

I compagni italiani dovevano in quel momento preconizzare la costituzione immediata dei Soviets? Secondo noi lo dovevano assolutamente. Non facendolo, non hanno compiuto il loro più elementare dovere. Forse anche in Italia l'appello a favore della creazione immediata dei Soviets non avrebbe avuto un buon risultato e che, per varie circostanze, la nostra completa vittoria non si sarebbe realizzata. Ciò nondimeno i compagni italiani avevano il dovere di invitare gli operai alla costituzione dei Soviets.

Pare che alcuni socialisti italiani si siano rifiutati, trincerandosi dietro le mie tesi adottate dal 2° Congresso dell' Internazionale Comunista. Essi hanno avuto torto, perchè tale argomento non resiste alla critica. In nessun momento ed in nessun luogo, io ho sostenute (e non potevo sostenerlo, che la costituzione dei Soviets deve avvenire a vittoria ottenuta o per lo meno quando essa è immancabile. Non è così che si fa la rivoluzione, del resto non è possibile avere la certezza della riuscita del movimento: si corre sempre il rischio dell'insuccesso.

Bisogna ricordarsi che i Soviets non si organizzano dopo la vittoria; ma durante lo svilupparsi della lotta, durante lo svolgimento del processo per l'organizzazione della vittoria. L' abilità dei dirigenti la classe operaia deve consistere nell' apprezzamento esatto del momento ed organizzare in tempo utile i lavoratori sotto le bandiere dei Soviets. I socialisti italiani che si sono rifiutati, in situazione, di invitare gli operai a formare i Soviets, hanno dimostrato di non credere, o di non voler credere, alla rivoluzione, oppure di non comprenderne la preparazione.

La propaganda per l'idea dei Soviets noi la continueremo, invariabilmente ed indipendentemente dalle fluttuazioni degli avvenimenti e dal flusso e riflusso dell'onda rivoluzionaria. E' nel momento in cui il movimento rivoluzionario è al suo massimo sviluppo, nel momento in cui abbiamo qualche sicurezza che il nostro appello sia inteso, appoggiato e realizzato, che noi dobbiamo ordinare la costituzione dei Soviets.

Quei nostri compagni che vogliono sinceramente la rivoluzione proletaria, non devono per un solo istante perdere di vista che i Soviet sono la forma principale, la leva del movimento proletario, ma va da sè che ogni leva va maneggiata con abilità. In ogni qualvolta dobbiamo impugnarla, mettiamo paurosamente le mani in tasca, dopo averle precedentemente inguantate con cura, non apprenderemo giammai a servircene. *Noi siamo convinti che alla prima occasione, i compagni italiani sapranno riparare il loro errore. Poichè l'Italia è precisamente il paese dove la parola d'ordine per la costituzione dei Soviets è la più opportuna e dove ha la maggior probabilità di successo.*

G. ZINOVIEFF

Per i libri alla classe studentesca

La risposta del Governo ad una interrogazione

MISIANO

L'on. Misiano, appena scoppiata l'agitazione studentesca contro il caro dei libri, aveva fatta al Ministero degli Interni ed al Ministro dell' Industria, un interrogazione per sapere:

1. — Quali provvedimenti intendessero prendere affinchè fossero rimosse le giuste lamentele degli studenti abbandonati all' incredibile, indegno strozzinaggio delle aziende librarie;

2. — Se ritenessero che la coltura sia riservata solo ai figli dei pescicani di guerra che possono pagare qualunque prezzo, ovvero debba essere acquisita dalle giovani generazioni attraverso i sacrifici di ogni genere loro imposti dai librai, trattori e fittacamere dalla ingordigia illimitata o, in contrapposto, assicurata a tutti i nati di donna che tendono all' elevamento morale ed intellettuale dei singoli e della collettità;

3. — se non ritenessero che come semplice avviamento all' unica soluzione radicale del problema della cultura (consistente nell' adottare il programma comunista, il quale a spese dello stato provvede completamente e largamente come appunto si verifica nella Russia dei Soviet), sia possibile nell' attuale regime borghese almeno la completa requisizione dei libri scolastici esistenti presso le aziende librarie, e la successiva produzione di Stato editoriale scolastica libraria, per assicurare larga e gratuita distribuzione alle classi studentesche in genere e particolarmente agli studenti che non hanno beni di fortuna.

Ed ecco la risposta del Ministero dell' Industria.

« Nei riguardi dei provvedimenti diretti a contenere il prezzo dei libri scolastici occorre innanzi tutto ricordare che fino dal 20 gennaio scorso venne emanato un decreto reale col quale si sgravava la carta ai giornali del contributo di 40 lire al quintale che si faceva pagare sopra di essa per compensare il prezzo della carta ceduta ai giornali a prezzo politico. Con questo provvedimento il Ministero tendeva ad ottenere un ribasso nel costo della carta per edizioni e conseguentemente una diminuzione del costo del libro in genere.

Per quanto riguarda più specialmente i libri scolastici, venne in data 26 febbraio scorso stipulato un concordato dagli editori di testi universitari col quale si determinava che gli studenti degli istituti superiori potessero beneficiare della riduzione del 25 % sul prezzo di copertina e del 15 % facendo gli acquisti direttamente presso le filiali delle case editrici.

Nei riguardi delle altre scuole non sarebbe stato il caso di dettare un provvedimento uniforme data la enorme varietà della materia da regolare, se vi erano ragioni di urgenza perchè l'acquisto dei libri di testo avvengono normalmente al principio di ogni anno scolastico. Il concordato di cui sopra stabilisce però che una speciale Commissione della quale faranno parte i rappresentanti dal Ministero del Commercio e dell' Istruzione, delle Case editrici e degli Istituti scolastici facendo in breve termine le sue proposte per determinare il prezzo massimo di cessione dei libri delle scuole elementari e medie sulla base del costo di ogni foglio di stampa, cosicchè l' intera questione potrà essere definita prima dell' inizio del nuovo anno scolastico.

Il Sottosegretario di Stato
per l' Industria
firmato: *Rubilli*

Come si vede... il Ministero sente bussare a danari e risponde a picche.....

« Quando gli Scarfoglio attaccano un uomo: vuol dire che costui è un uomo onesto.

Quando gli Scarfoglio lodano un uomo: vuol dire costui è un disonesto ».

Carlo Altobelli
(Dai suoi discorsi giudiziali)

269

Riformisti e fascismo

I riformisti sono stupefatti. Il fenomeno fascista è veramente importuno! Ma come! contro la *legalità... rivoluzionaria* del movimento proletario, proprio poche settimane dopo il Congresso di Reggio Emilia in cui il riformismo nostrano proclamavasi — con alquanta solennità — pronto a prendere in nome del proletariato il fardello del potere se non addirittura secondo la forma delle norme costituzionali certamente non violando lo spirito della loro legalità, proprio adesso che il riformismo sembrava trovar radice negli animi degli ex massimalisti diventati unitarii per l'occasione, proprio adesso a troncare questi idillii, balza d'improvviso il fascista reazionario, nato « per atto singolare di rappresaglia e di intimidazione », afferma il Treves, « solo là dove il capitale si sente stretto da tutte le parti, dove la borghesia si sente indebolita dalle legalità », sostiene il d'Aragona.

Ed i riformisti han trovato la soluzione di questo problemuccio di scuola elementare, chè secondo loro tale è il fenomeno fascista. Il fascismo è, nel loro giudizio, l'esplodere caotico ed incomposto di alcuni interessi individuali « contro il governo e contro di noi » E quando accade che la guardia regia invece di difender noi... ed il governo, commette il grosso errore di lasciar passare indisturbati i fascisti che marciano, armati ed inquadrati militarmente contro le nostre Camere Confederali e le redazioni dei nostri giornali, il riformista strilla dal suo scanno parlamentare:

— On. Giolitti, a che gioco giochiamo? E' così che difendete la legalità? Incoraggiando la guerra civile? Seguite il nostro esempio: predichiamo *legalità, legalità*, non altro e sempre: *legalità!* O gli spiattellano in faccia frasi come queste: « Voi avete bisogno della vostra illegalità per difendervi contro la nostra legalità ». E prose gnono, per bocca del d'Aragona: «Noi abbiamo fatta la rivoluzione, ecco avanzarsi la reazione ».

A noi pare che più... superficiali di così sarebbe difficile essere.

Non ci soffermeremo a mettere in luce tutto il ridicolo che copre chi urla: — Abolite la guardia regia! — e «protesta» perchè codesta guardia regia non difende abbastanza le Camere Confederali. Non ci dilungheremo ad allinear sarcasmi contro i barbuti (o non) rivoluzionarii (!!) che credon di salvare... che cosa? (veramente non sappiamo) contrattando con l'E. Giolitti il trasferimento d'un Questore. Veniamo subito a prender con le molle i più formidabili strafalcioni.

Dunque, a quel che pare, « abbiamo fatto la rivoluzione ». Chè se qualcuno ne dubitasse, sarebbe un male informato, come quel poveraccio di Lenin: « noi vogliamo conquistare i poteri per intaccare la proprietà privata. Lo facciamo quando conquistiamo i comuni ». Così parlò d'Aragona. E' chiaro quindi che questa brava gente la quale crede di far la rivoluzione (o d'averla già fatta? parrebbe, alla lettera, che questo sia il loro pensiero) conquistando *i poteri* (i Comuni!) per « intaccare la proprietà privata », quando constata che contro le sedi delle Amministrazioni Comunali vengon sparati dei colpi di rivoltella resta sbalordita, perchè la infame «reazione» vien sul più bello a romper l'ova nel paniere. Evidentemente — per essi; per noi, sciaguratamente, no — Il fascismo è quindi a volta a volta un esplodere di rappresaglia individuale o un'organizzata reazione contro le « conquiste » della «rivoluzione ».

Il fascismo, per buona sorte sua e nostra, è nè l'una nè l'altra cosa.

L'organizzazione fascista è diretta dai privati che voglion tentare ogni mezzo per conservare ciò che, fondamentale essi temono, potrebbe venir loro tolto domani. Non c'è, nella sostanza nessun dissidio tra l'azione dei fascisti e quella del governo borghese. Ci sono, per salvare la forma, alcune ingiurie lanciate dai fascisti contro Giolitti e le paternali del papà Giolitti contro le sbarazzinate fasciste: ma, in realtà, il fascismo non altro è che un notevole complemento dell'azione governativa, contro il « bolscevismo » — per usar la parola che piace ai fascisti.

Lo Stato borghese è in fallimento; ma le banche rendono ai privati capitalisti sempre più grossi dividendi.

Lo Stato per mantenere nel Paese una calma artificiale subisce un deficit enorme sul prezzo politico del pane: perchè questi miliardi *non può* farli pagare ai capitalisti i quali, invece, strozzano spietatamente il Paese, nella foga di sempre più iperbolici guadagni. Lo Stato è anemico, il pescecanesimo è ipereminico; il proletariato si prepara a modificare sostanzialmente la struttura dell'apo, per impedire agli altri, totalmente l'esercizio delle assurde libertà che oggi essi stessi si concedono.

Se i cari riformisti non voglion convincersi di questa verità, i capitalisti ne hanno, invece, compreso tutto il valore. Ed essi han compreso quindi che il Governo non poteva, nella situazione politica odierna, prendersi la responsabilità d'un'aperta reazione.

Ed han fatto del loro meglio per sostituirlo. Nonostante il reclutamento nella Guardia Regia, c'erano molti disoccupati in giro: giovanotti che la guerra aveva un pò disabituati dal vecchio lavoro (nè d'altronde, era stato loro possibile trovarne, dopo la guerra). Alcuni ex ufficiali si son messi in giro per radunarli, catechizzarli, vestirli a nuovo. Abbiamo avuto « il fascismo ». Esso ha giornali, circoli, denari.

Sono accorsi nelle sue file anche molti giovani in buona fede, figli della piccola borghesia, che vedono nel proletariato il mostro che tutto vuol demolire, per sete folle di distruzione. Abbiamo avuto « il fascismo »: organizzazione tipo militare, coi suoi gradi, la sua cinquina, le sue armi. I capi (quelli noti e, sopra tutto, quelli celati nell'ombra) sorridono, quando sanno che un plotone di arditi-fascisti, ha assaltato la sede d'una Camera Confederale, come altra volta una trincea del Carso: in fondo, pei capitalisti, è la stessa cosa, adesso, come allora, c'è della povera gente che corre il rischio di farsi ammazzare, per conservare ed accrescere ad essi il privilegio.

Questo è il fascismo, signori riformisti. E' un'organizzazione nazionale, anzi internazionale, per la difesa armata degli interessi capitalistici; e state pur tranquilli; non si preoccupa solo dei vostri Comuni. E' un pò più chiaroveggente di voi: non tanto teme le piccole conquiste proletariate dell'ieri, quanto la finale vittoria che il proletariato si attende dal domani. Spera che precedendo il proletariato nell'uso della violenza, possa, con un colpo di mano fortunato, evitare la battaglia che, ingaggiata, darebbe sicura vittoria al più forte — il proletariato.

Nel fascismo, appunto, è la clamorosa smentita di ogni turlupinatura riformistica, fondata sulle illusioni social-pacifiste, roba che aveva il suo valore letterario trent'anni fa, quando il socialismo faceva piangere gli adolescenti che leggevan *Lotte civili* di Edmondo de Amicis. Il fascismo è ancora un altro sintomo che dimostra quanto aspra sia la crisi che travaglia l'agonia della dittatura borghese.

E noi dal fenomeno fascista traiamo, come ultima conseguenza, (enunciamo soltanto: ad altra volta la dimostrazione), questa: che in Italia l'esperimento social democratico tipo Kerenski sarà impossibile: perchè, da un lato, esso non appagherebbe la parte reazionaria, dall'altra, evidentemente, non sarebbe sopportato da noi. E l'attrito persisterebbe, intensificato fino alle estreme conseguenze, fra comunisti e reazione: il vincitore eserciterebbe la la sua *dittatura* nella forma più rude.

E il vincitore sarà il proletariato e la dittatura sarà quella del proletariato: il quale, incalzato delle ferre necessità, non certo subirà il mortale sonnifero riformista, ma saprà adeguatamente rispondere alla violenza fascista, iniziatrice della guerra civile.

UGO ARCUNO

Questo articolo fu scritto parecchie settimane or sono. A riconferma di quanto in esso si afferma son sopravvenuti gli ultimi notevoli avvenimenti:

I. Mentre nelle Puglie ed in Toscana il proletariato ha saputo validamente rintuzzare le aggressioni fasciste, i riformisti ed i social-democratici, in Parlamento e nel Paese han fatto opera disfattista tentando — ma invano — di spegnere l'incendio a tutto danno della resistenza proletaria.

II. Presi dal panico, riformisti e social-democratici son corsi al riparo... del collaborazionismo. Gli o. d. g. Casalioni ed Alessandri votati ultimamente dal gruppo parlamentare socialista parlano con eloquenza lapidaria. Ma essi — a riconferma della ultima parte del nostro articolo — hanno ottenuto perfettamente l'opposto di quanto si ripromettevano. Quasi tutta la stampa conservatrice ha preso giocondamente in giro questi ex rivoluzionarii a parole e adesso conigli nei fatti.

III. Preoccupati della minaccia di nuove elezioni, alcuni strateghi social-democratici si sono improvvisati... astensionisti: «non partecipando alle elezioni, evitare di pigliar le busse dai fascisti » — questa profonda considerazione detta loro la novissima tattica. V. A.

Lo Stato e la Stampa

La borghesia ovunque abbia le redini del potere statale è rappresentante di una minoranza la quale per affermarsi e per potere esercitare la sua funzione di sfruttamento sulla classe — oppressa il proletariato — ha bisogno di uno strumento complicato, il quale deve supplire all'esiguità del suo numero; questo strumento è lo Stato. Una società divisa in classi ha sempre avuto bisogno di un organo il quale avesse le funzioni di regolare gl'interessi di tutti rispetto alla classe dominante, la quale essendo la più forte si trova in possesso e alla direzione degli organismi vitali della società. Lo Stato in varie forme e con diverse sfumature è sempre esistito, ciò sta a dimostrare che la società è stata sempre divisa in classi, però la storia ci dice che esse si sono eliminate per risorgere sotto nuove forme, e questo trasformarsi ha condotto il consorzio umano all'attuale regime borghese ove esse sono ridotte a due: borghesia e proletariato, che si trovano di fronte e inesorabilmente si combattono.

L'esercito regolare composto di proletari è un organismo addetto all'ordine pubblico e quindi alla difesa della borghesia.

Avendo i lavoratori acquistato nel periodo bellico una sensibilità politica e rivoluzionaria, questa, anche sotto la divisa grigioverde, si manifesta, e quindi le classi dominanti sentendo che l'esercito non rispondeva più alla loro difesa lo hanno sostituito con un nuovo esercito di volontari, cioè hanno ingrandito l'antico corpo di pubblica sicurezza battezzandolo col nome più o meno amato di Guardia Regia. Questa guardia bianca è composta in gran parte di persone spostate dalla guerra, e, che alla fine di essa non trovando una occupazione qualsiasi, furono spinti dalla fame ad arruolarsi e non da altre ragioni. La magistratura e i tribunali sono altri organismi addetti alla difesa della proprietà privata. Sui banchi di presidenza dei tribunali si legge: « La legge è uguale per tutti ». Evidentemente anche al più umile dei proletari salta chiara l'ironia contenuta in questa frase. Senza rimontare a fatti passati, i quali potrebbero dimostrare la falsità di tale asserzione, noi vogliamo parlare di avvenimenti recenti i quali sono così numerosi, e contro i quali crediamo che nulla ci sia da obbiettare. Sono all'ordine del giorno i conflitti tra fascisti (guardia bianca) e proletari; il 99 % degli arrestati sono dei lavoratori e l'uguale proporzione esiste nei verdetti di condanna emessi dai tribunali contro i disturbatori dell'ordine pubblico, i criminali, gli incitatori all'odio di classe ecc. ecc. Chi può provi il contrario.

La scuola è un possente strumento nelle mani di lor signori, i quali in detto Istituto assieme ai preti hanno il compito di formare fin dalla tenera età le coscienze dei proletari, educandoli naturalmente all'odio di razza, all'amor di patria ecc. ecc. Il prete poi si assume l'incarico di intimorire ed asservire la coscienza dell'allievo mediante la paura delle pene eterne.

In ultimo viene la stampa. I grandi quotidiani ai quali è affidato l'incarico di monopolizzare l'opinione pubblica, sono l'espressione palpitante, viva, della dominazione dei pochi sui molti. Infatti la grande società industriale composta da pochi azionisti può permettersi il lusso di possedere un quotidiano, mentre migliaia di lavoratori difficilmente giungono ad averne uno. La stampa è ormai formidabile nelle mani della grande industria, e la calunnia e la menzogna sono i mezzi preferiti nella polemica contro gli organismi proletari. Qualcheduno ha detto che 5 o 6 giornali quotidiani possono creare una verità che non esiste. In tutte le imprese belliche la classe dominante ha affidato a questo suo strumento il compito di abbriacare le masse. Sulle colonne dei giornali borghesi si diffamano i lavoratori.

Qual'è il nostro dovere di rivoluzionari, di fronte a tutto l'armamentario dello Stato borghese?

All'esercito, alle guardie regie, ai tribunali, al carcere ecc. ecc. contrapponiamo l'organizzazione di classe del proletariato, la quale ha per scopo ultimo l'abbattimento violento del potere borghese, per la instaurazione della dittatura del proletariato. Alla loro stampa però noi dobbiamo contrapporre la nostra stampa.

Noi cercheremo di rendere questo foglio indispensabile ai lavoratori, noi cercheremo di renderlo facile e piacevole ed essere letto, ma essi però in questo non lieve compito ci debbono aiutare principalmente dal lato finanziario, debbono far sì che esso penetri in tutte le case proletarie, che sia lo spiraglio di luce che illumini la fosca ombra che avvolge in questo momento la società.

Sarà palestra di discussione e di polemica contro i nemici aperti o nascosti della classe lavoratrice, ne sarà il continuo difensore nel denunziare i loschi metodi di lotta adoperati dagli industriali e da tutto il loro seguito di parassiti. Noi ci auguriamo che il « Soviet » diventi in questo derelitto meridionale il faro il cui fascio luminoso guidi la classe lavoratrice nelle sue lotte, e alla battaglia finale in nome del Comunismo, in nome della III. internazionale.

I. B.

Movimento Sindacale

IL CONGRESSO DEI FERROVIERI

Il prossimo Congresso del Sindacato Ferrovieri italiani assume un'importanza straordinaria: la grande assisi si terrà a Bologna nella 1. quindicina di maggio p..v.

Nel clamore delle armi, in questa aspra contesa sociale, di fronte al dilagare dello spirito bellicoso della borghesia italica tendente a distruggere i fortilizi proletari, tendente a strappare al proletariato le conquiste raggiunte attraverso lotte dolorose, balzano in piedi unanimi i Ferrovieri e per essi il Sindacato ferrovieri italiani a fermare la discesa precipitosa delle falangi lavoratrici.

Il Congresso dei ferrovieri non sarà l'accademia parolaia del passato, non sarà un'affermazione corporativista di classe o di categoria, ma sarà una manifestazione di forza e di volontà avveniristica che riguarda ed abbraccia la lotta di tutti i lavoratori.

I ferrovieri in mezzo alla presente tempesta che domina tutta l'opinione pubblica, non perderanno di mira la finalità per cui si batte la borghesia, non sottilizzeranno sull'interesse immediato e diretto, ma porteranno tutto il peso della loro forza sul vero campo della battaglia classica onde sconfiggere con la forza legale ed illegale la prepotenza avversaria.

Un organismo proletario internazionale è stato creato, esso lanciò attraverso il mondo il suo grido di riscossa: esso chiama tutti gli sfruttati sotto la sua bandiera, ed i ferrovieri, parte attiva del proletariato, parte viva della classe sfruttata, e negletta, deve raccogliere quel grido, e portare sotto le bandiere della rivoluzione tutta la fede, tutta la volontà di agire, sia nel campo politico che economico.

Il circolo vizioso degli aumenti e dei rincari deve spezzarsi, poichè in esso non vi è la potenza della redenzione della classe lavoratrice.

Se il Sindacato ferrovieri dovesse ancora affermare la sua autonomia, se ancora volesse mascherare la sua esistenza sotto l'orpello economico, noi non potremmo mai liberarci dai vecchi pregiudizi.

Il Congresso dei ferrovieri del 1921 sarà il più formidabile congresso di classe; raccoglierà in sè tutte le giovani e vecchie forze della classe ferroviaria, raccoglierà tutto il fiore di intelligenza e di fede della nostra grande famiglia e..... discuterà in forma breve e conclusiva non del passato, ma del presente e dell'avvenire.

Il Sindacato ferrovieri Italiani cesserà di essere un'accozzaglia di gente disposta a girare secondo tutti i venti e sarà il vero *Sindacato Rosso*, sezione della Associazione internazionale dei Sindacati rossi di Mosca.

Nessuno equivoco più potrà permanere nel nostro organismo: vogliamo la chiarificazione di ogni sua azione e di ogni suo atto.

Avremo delle defezioni, avremo chi ci attaccherà, chi si allontanerà scandolezzato. Ma che importa?

Vi è tanta forza in noi, vi è tanta fede, vi è tanto amore che le masse, veramente lavoratrici, non ci potranno mai negare il loro ausilio, la loro fiducia.

Solo attraverso una sana dirittura politica e morale, noi esponenti organizzatori del Sindacato Ferrovieri, potremo vincere le più belle battaglie.

Il Comunismo è la nostra fede, perchè lo crediamo il solo capace di tradurre in atto tutte le aspirazioni dei lavoratori, perchè soltanto da esso sgorga la luce della giustizia e dell'eguaglianza sociale. Pel Comunismo combatteremo: Per esso siamo pronti a vincere o a morire!

ANGELO RUSSO

Lo sciopero dei mugnai e pastai e l'intervento dei clericali, dei combattenti e dei fascisti.

Di questi giorni la cronaca cittadina si è occupata dello sciopero dell'arte bianca, con più precisione detto, sciopero dei mugnai e pastai di S. Giovanni a Teduccio e paesi limitrofi.

Si è parlato di questo sciopero come di un movimento locale, che avesse avuto origine da ragioni del tutto indigene e che fosse stato sobillato da quei tali immancabili pescatori di torbido i quali nella stupida mentalità dei nostri nemici fanno sempre le spese delle agitazioni proletarie.

Orbene è necessario dire alcune parole sul movimento dei mugnai e pastai di S. Giovanni a Teduccio appunto perchè quel movimento è finito in una maniera che peserà infaustamente sulla storia di quella pur forte e battagliera organizzazione che è la lega dell'arte bianca di S. Giovanni a Teduccio.

Il movimento della classe lavoratrice non è fatto di verbosismo, di vana fraseologia, di strabilianti ed ingannevoli promesse. Esso è lo sforzo continuo e faticoso dei gruppi proletari che nel tormento e nelle ansie di un lavoro insicuro apprendono nella solidarietà dei comuni dolori e delle comuni aspirazioni il mezzo per difendere la propria vita di proletari e preparono le condizioni per liberarsi dal dominio del capitale.

Così inteso il compito della massa lavoratrice organizzata, non abbiamo nessuna preoccupazione a valutare quale sia stato lo sciopero dei mugnai e pastai. La critica, l'esame degli errori e delle manchevolezze rappresentano il filtro attraverso il quale l'azione proletaria passa avvivata da tutta la sua capacità efficiente.

Lo sciopero dunque dell'arte bianca è stato una battaglia di carattere nazionale, nel senso che essa è stata decisa dagli organi centrali della Confederazione italiana dell'Arte Bianca ed ha impegnate tutte le sezioni d'Italia. Questa battaglia in grande stile ha rivelato delle deficienze e degli errori. I quali sono stati abilmente sfruttati da chi ne aveva interesse e sono divenuti per opera di alcuni gruppi incoscienti e traditori il bacillo che ha affievolito e quindi distrutto lo sforzo e la volontà di resistenza in quei centri operai ove la lotta si sviluppava forte e sicura. L'insuccesso di S. Giovanni è dovuto alla situazione generale del movimento dell'arte bianca; ma esso ha avuto un epilogo il quale è messo in valore dai giannizzeri del capitalismo a fine di infirmare se non addirittura annullare nella coscienza di quei proletari la funzione del movimento sindacale.

Infatti la cronaca si compiace di presentare quali salvatori dello sciopero di S. Giovanni gli esponenti di correnti politiche le quali non sono che diversi aspetti del sistema capitalistico e quindi non sono che armi capitalistiche scese in condizioni di favore a compiere la propria opera di deviamento dai sicuri binari della insopprimibile lotta di classe.

Ma è bene fissare le responsabilità di quanto è avvenuto. L'infiltramento di individui borghesi in una competizione di classe, simulando interessamento per i lavoratori è dovuto ad un gruppo di organizzati i quali da tempo compievano opera di disfattismo nella Lega. E costoro non hanno avuto vergogna e non hanno sentito il grave delitto che compievano ai danni della classe consegnandola ad improvvisati ed artificiosi difensori.

Se è vero che la battaglia generale era perduta è anche vero che localmente le sole forze dei mugnai e pastai senza il vuoto intervento di altri bastavano a salvare l'onore e l'integrità dell'organizzazione.

Invece la conclusione è quella che è stata. Oggi la massa sconta a proprie spese l'illusione che altri, i quali non sono nel movimento di classe del proletariato, possono portare a sicuro lido la nave su cui le masse lavoratrivi posano i propri bisogni e le proprie speranze.

La lezione è troppo elementarmente chiara per aver commento.

I proletari troveranno sè stessi e la propria strada.

Al prossimo numero un importante articolo sulle « malefatte dei bloccardi del Comune per i mulini municipali ».

Alla Lega Conciacuoi

Conferenza Misiano

Il giorno 26 marzo, invitati dagli operai conciacuoi, i compagni Cecchi e Misiano hanno tenuto una confe-

renza di propaganda nei locali della Lega.

Ha parlato per il primo il compagno Cecchi, il quale ha spiegato alla massa il punto di vista sindacale nella situazione italiana odierna e la necessità per il proletariato di difendere con ogni mezzo le sue conquiste.

La fine del discorso del compagno Cecchi è stata accolta da un fragoroso applauso, dai forti lavoratori conciacuoi che da circa sei mesi lottano contro la tracotanza padronale, e che sanno quanto interessamento ha avuto il compagno per questa loro agitazione.

Indi tra gli applausi generali ha preso la parola il compagno Misiano, il calunniato dai pennivendoli di Vico Rotto S. Carlo, il perseguitato dalla guardia bianca, l'idolo degli operai.

Egli ha portato agli scioperanti il saluto di solidarietà del partito Comunista d'Italia e li ha intrattenuti sull'attuale situazione politica e sui compiti storici del Partito Comunista.

Ascoltato nel più religioso silenzio il compagno Misiano, con la sua parola suggestiva ed efficace e con le sue argomentazioni umane e vere, ha trascinato il numeroso uditorio alla commozione.

La fine la sua poderosa requisitoria antiborghese è stata accolta da gridi di Viva il Comunismo, Viva la Rivoluzione Sociale.

Fra la massa regna il più grande entusiasmo ed è vivo il desiderio per un'altra conferenza del nostro carissimo compagno Misiano.

per la lega Conciacuoi
BRANDI

DALLE PROVINCE

Gli assalti della borghesia al Proletariato di Torre Annunziata

La vittoria elettorale proletaria

La borghesia torrese esultante dalla gioia per la sorte toccata ai nostri cari compagni della vicina Castellammare di Stabia, e volendo dar segni della sua vitalità, si stava da tempo preparando per dare l'assalto alla forza organizzata.

La locale Camera del Lavoro che da un ventennio e più si è andata sempre rafforzando raccogliendo intorno a sè tutti i lavoratori del braccio e della penna del paese, battendo e vincendo in mille occasioni il capitalismo avversario, cominciava a destare seria preoccupazione nei patriottoni avversari, che vedevano la loro impotenza di fronte alla marea rossa che superava e travolgeva qualsiasi ostacolo.

A tutte le sconfitte economiche e politiche il capitalismo paesano ha dovuto ultimamente aggiungere quella solennissima della perdita del Comune.

Contro *tutti* i partiti coalizzati, la lista socialista stravinse per oltre 1300 voti di maggioranza, ad onta dei soldi spesi, della camorra ingaggiata, delle concioni di *autoreroli* deputati, ecc.

La borghesia capitalistica fu soffocata, perdendo l'ultimo suo baluardo di difesa.

Il vessillifero degli avversari, commendatore Pelagio Rossi, ancora una volta veniva atterrato dal proletariato torrese.

La bile, lo sconforto, l'ira dei trombati, per quanto simulata, faceva fremere ed arrabbiare.

Intanto il Comune cominciava a funzionare secondo si era promesso nei comizi elettorali.

E mentre il paese si accorgeva di una certa autorità ed audacia nei lavoratori che amministravano negl'interessi della maggioranza, i nostri compagni cominciavano a mettere le mani su certi altarini che avrebbero messo in luce santi non attesi.

Per tutte queste ragioni la borghesia della rossa Torre è ricorsa al passo estremo, afferrandosi anche ai rasoi pur di arrestare o ostacolare l'ascesa della massa lavoratrice.

E ciò la fatto nella maniera più indegna e più vile che fosse stato possibile.

La controffensiva borghese

Il Consiglio Comunale rosso o *bolscevico*, come si è voluto chiamare per disprezzo dalla stampa foraggiata e bagascia, fece rimuovere dalla sala del Consiglio e del gabinetto del Sindaco i quadri dei savoia; ed a tergo della tessera annonaria, per evitare le falsificazioni e le ruberie degli esercenti dell'*ordine*, appose il timbro dei « Soviet ». Non potendo gli avversari colpire l'Amministrazione nella sua quotidiana funzione perchè bene operava, tanto da riscuotere anche l'assenso di onesti avversari, si iscenò da parte di poche persone una finta agitazione politica.

Si mobilizzarono i bambini delle scuole, si assoldarono conosciuti messeri, e speculando sul sentimento patriottico (!) si cominciò a dar vita al così detto fascio di Combattimento.

Il fascismo entra in iscena

In tutto questo tenebroso lavoro preparatorio possiamo affermare senza tema di smentita che l'autorità politica ha tenuto il sacco, anzi ha incoraggiato l'iniziativa di pochi facinorosi. Con fondi versati dagl'industriali torresi si è iniziata l'impresa.

I fascisti fatti audaci dall'impunità e lieti di poter mangiare a due ganasce i soldi profusi, pretesero subito che l'amministrazione rimettesse a posto i quadri reali ed annullasse il timbro dei « Soviet » sulle tessere.

Di fronte ad una prepotenza simile il Consiglio decise di resistere per non cedere alle voglie di una minoranza interessata.

Ma in un bel momento il Prefetto invia un decreto col quale si autorizzava il Commissario di P. S. a fare rimettere i quadri ed a sovrapporre al timbro « Falce e Martello » il bollo municipale.

La fermezza del proletariato

L'intero Consiglio di fronte a tale sfacciata provocazione deliberò di portare le dimissioni in seno all'Organizzazione. Le masse sospesero per protesta il lavoro ed in un comizio imponente imposero alla loro legittima rappresentanza di rimanere al proprio posto, dichiarandosi pronte per qualunque azione. Intanto il Commissario di P. S. recatosi sul Comune chiedeva agli uscieri e poi agli spazzini di rimettere a posto i quadri, ma questi dipendenti del Comune si rifiutarono facendo causa comune con gli operai.

Alla P. S. non rimase altro a fare che pigliare con le proprie mani i quadri e rimetterli a posto. Per le tessere fu deciso che coloro che volevano annullare il timbro dei « Soviet » si recassero sul Municipio per la nuova timbratura.

Gli avversari visto che la massa non permise che l'Amministrazione si dimettesse, cosa che tanto aspettavano, non disarmarono, anzi si apprestarono a maggiori provocazioni.

Le Ferrovie dello Stato a disposizione del fascismo

Per il 20 febbraio fù indetta la manifestazione fascista con comizio e corteo. Furono chiamate a raccolta tutte le forze della provincia per la *spedizione punitiva*. Da Napoli sul piroscafo « Frisio » delle ferrovie dello Stato vennero fascisti, arditi e legionari. Le autorità tutto sapendo lasciarono fare. L'organizzazione proletaria, dopo i tristi esempi degli altri paesi e non volendo prestarsi al gioco, visto, l'enorme apparato di forza pubblica che assediava il paese e non volendo cadere nel tranello teso, deliberò di non raccogliere la provocazione e di abbandonare la città e portarsi nella vicina Pompei, pronta a rintuzzare le possibili offese.

Con una disciplina ammirevole la massa ubbidì. I fascisti ed i patrioti in tempo di pace sotto buona protezione della forza, scorazzarono per le vie; arditi e legionari impunemente sotto gli occhi delle autorità erano armati di pugnali.

Provocazione borghese e serenità operaia

La borghesia dopo aver sprecati flor di quattrini anche per questa coreografica manifestazione, si rodeva dalla rabbia per aver visto fallire ancora una volta il suo perverso fine.

I *bolscevichi* non affrontavano l'urto, i *bolscevichi* che scappano; i bolscevichi che temono le lame degli arditi; i bolscevichi che non vogliono lasciare il potere. Tutto ciò sulla solita stampa e sulle più che solite bocche.

Però queste magre consolazioni non bastavano a togliere dall'animo avversario una grave preoccupazione, quella cioè di conoscere quale poteva essere il piano di questa massa che mai aveva ceduto di fronte a qualsiasi provocazione. Il fatto di vedere tanta arrendevolezza, tanto sangue freddo faceva fremere e pensare la borghesia.

Si decise così di far scorazzare per il paese tutto il giorno e la notte dei pattuglioni di ex arditi, ufficiali e fascisti armati e protetti. Nei primi giorni qualunque nostro operaio che veniva incontrato solo, veniva aggredito, minacciato con le armi e bastonato. A nulla valsero le proteste e le denunzie. La P. S. conosceva fior di delinquenti di qui e di fuori che scorazzavano armati il paese, disturbando i cittadini.

I nostri migliori compagni continuamente minacciati nella vita e pedinati.

Questo terribile stato di cose cominciava a preoccupare la massa che non sapeva più frenarsi.

Gli operai decidono di reagire

Già dei pattuglioni operai si misero in giro e frequenti erano stati gli incontri. Ma i prezzolati di fronte alla resistenza e risolutezza dei nostri più di una volta dovettero volgere la terga.

Stanno così le cose. Il paese è sotto il terrore; i cittadini sono rintanati per tema di aggressioni o di qualche colpo errabondo, essendo vaghezza di fascista quella di sparare ad ogni istante, i lavoratori non ne possono più, le autorità lasciano correre, gl'industriali temendo che il loro danaro vada perduto, incitano all'urto violento.

Si arriva alla sera di venerdì 25 febbraio.

Gli eroismi del fascismo

Un giovanetto è bastonato a sangue da delinquenti ed arditi; non contenti l'inseguono a revolverate. Il povero giovane corre sul Comune ove era adunata la giunta, vi si trova per una comunicazione anche il Commissario di P. S. Entra trafelato, racconta l'aggressione, denunzia uno per uno gli aggressori, cita testimoni, si leva la giacca e fa vedere un braccio rovinato. La P. S. sente, ascolta e non provvede.

Dopo qualche ora, la stessa teppa pagata compie un assassinio brigantesco.

Si assassina un vecchio operaio

Alle 23 escono dalle Ferriere del Vesuvio gli operai, sono stanchi, affamati ed inermi. Un gruppo si dirige in città. Allo svolto di una via sbucano circa venti persone, una si fa avanti e rivolta all'operaio Diodato Bertone esclama: è lui, è un socialista; ciò detto leva il bastone e colpisce il disgraziato che protesta la sua innocenza; rialza il bastone e giù sul capo del povero Bertone che vede le mani ed il viso insanguinato. Intanto gli altri compagni dell'assassino mettono fuori le armi, sono pistole, brauning, moschetti da cavalleria; gli amici del Bertone sono inseguiti per i vicoli e sparati alle spalle, intanto l'eroe della notte finisce a revolverate il metallurgico Bertone che all'ospedale cessò di vivere. Gli aggressori si dileguarono nelle ombre.

Lo sciopero Generale

I lavoratori al mattino conosciuto l'assassinio proclamarono lo sciopero generale. Non si spiega come non sia successo qualche cosa di grave. Il fermento ed il dolore era enorme. Il povero morto è stato visitato da tutti gli operai. Le botteghe si sono chiuse. Il paese era sotto un incubo terribile. Le esequie furono grandiose.

Il feretro sulle spalle dei compagni, ravvolto nella bandiera dei metallurgici, ha attraversato tutto il paese, seguito da oltre 10mila persone.

Le donne ed i cittadini piangevano. Parlarono sulla vittima i compagni Fortuna, Serpi, Alfani.

Il Bertone lascia la moglie incinta ed otto creature.

Nel primo momento si ebbe anche la sfacciataggine di fare ancora circolare impuniti e protetti gli assassini; ma poco dopo per le testimonianze raccolte e per la precisione delle deposizioni, l'assassino ed i suoi correi sono stati arrestati.

Non nascondiamo che si lavora per smontare questo assassinio, ma noi vigileremo perchè il povero Bertone sia vendicato.

Il proletariato è ora all'erta ed è deciso a far pagar caro il misfatto compiuto. Gli avversari sono avviliti e già si accorgono che i loro sforzi ed i loro soldi sono stati male spesi.

Sono sclamente riusciti a tenere in allarme l'intero paese ed a togliere la vita ad un onesto operaio che rincasava inerme dal lavoro.

Il sangue innocente di *Diodato Bertone* ricadrà pesante e terribile sul capo di tutti gli autori del delitto, siano essi gl'industriali sovventori, siano gli esecutori pagati, siano le autorità che tutto hanno permesso.

Il feroce delitto se ha soddisfatto gli avversari sanguinari, è servito però a far serrare ancora le file dei lavoratori ed a far loro comprendere che solamente nella loro forza è riposta ogni giustizia.

Operai, contadini, impiegati: comprate, leggete, diffondete

" Il Soviet „

Esso è il vostro giornale.

Da Penta

Solidarietà

La Sezione locale ha inviato al compagno Misiano la seguente lettera:

« *Caro Misiano* »

L'assemblea di questa Sezione comunista — in data odierna — ha espressa — unanimemente — la sua piena solidarietà con te, per il processo contro il *Mattino* e ti augura pieno trionfo.

Saluti comunisti dai compagni tutti che si augurano vederti presto qui, come promettesti fraternamente;

tuo E. GALDIERI
Segretario

Da Capri

La Sezione Socialista unanime passa al Partito Comunista

A Capri non esiste più sezione del P. S. I. Tutti i compagni che, dopo la scissione, eran rimasti nel P. S. I. sono in questi ultimi giorni, passati nelle fila del Partito Comunista. Ciò è accaduto perchè le ultime volgari capriole collaborazionista del G. P. S. hanno aperto gli occhi ai buoni compagni di Capri.

Varrà questo esempio di sincerità comunista a smentire gli scalmanati e buffi assertori di un certo « comunismo » ancora pertinacemente... « unitario »? Speriamolo.

L'agitazione degli spazzini

Don Ciro Esposito ha una cura speciale per i suoi spazzini. Infatti li obbliga, a spessi intervalli, ad interrompere il lavoro e a raccogliersi innanzi al palazzo del Comune per manifestare la loro indignazione e la loro volontà a non vedersi portati per il naso.

Così nella settimana scorsa abbiamo avuto due giorni di interruzione di lavoro, perchè il memoriale accettato e firmato nel gennaio scorso a fine marzo non ancora era stato messo in vigore. Basti dire che l'abito invernale, trascorso già l'inverno, non è stato dato. Noi vogliamo sperare che il fermo atteggiamento della lega abbia convinto i preposti a dirigere il servizio della N. U. a mantenere fede agli impegni assunti ed a rispettare sopratutto la dignità ed il diritto del proletari.

A D. Ciro Esposito, poi la preghiera di non fare il *farenella*.

Libri e Riviste

Non ho letto il libro di Nofri e Pozzani su *La Russia come è*, ma ho letto l'articolo del « Mattino » che del libro fa un brevissimo riassunto con relative considerazioni ed aggiunte. Non sto a discutere della attendibilità delle critiche mosse al Commissario Russo e dai membri della Missione Socialista e dall'autore dello articolo; ma tengo ad affermare che non dal principio comunista derivano i difetti che in quel l'organismo si riscontrino, ma da speciali circostanze e anche forse dalla errata applicazione di esso.

Prima di tutto occorre rilevare che il governo comunista in Russia, attaccato ed aggredito dalle Potenze della Intesa, in sul nascere, non poteva affermarsi nè molto opraro perchè è ovvio accennare che in periodo di guerra, specie difensiva tutta la energia del Governo non può che essere rivolta alla difesa militare e quindi tutte le altre misure di ordine e costituzione interna passano in seconda linea. Occorrerebbe lasciare che la Russia godesse di un periodo di sicurezza esterna per potere muovere critica all'opera dei dirigenti nella organizzazione interna. Come d'altra parte possono fiorire le industrie, quando le braccia occorrenti debbono essere impiegate per la difesa dei confini? Ma, lasciando stare l'industria, occorre occuparsi della questione agraria, perchè in questa consiste la vita materiale di uno Stato, specie quando questi è composto di oltre cento milioni di cittadini.

Certamente l'avere (se così è) sostituito alla proprietà latifondista la piccola proprietà anzichè la collettività, può essere stato un errore perchè ai pochi interessati, ai propri interessi individuali, se ne sono sostituiti moltissimi i quali poco si curano dell'interesse generale e per fargliela curare si deve ricorrere ai mezzi coercitivi, sempre odiosi e non sempre idonei a risolvere il problema. Meglio sarebbe stato istituire le enfiteusi dipendenti dal Governo il quale aveva incamerato tutta la proprietà individuale. E' stato un controsenso, forse un grave errore fra i diversi commessi, il quale avrà, se non altro, giovato ad illuminare i comunisti delle altre nazioni e fare ad essi concepire un programma più consentaneo ai principi comunisti e più conforme all'indole umana. E' quindi dovere del nuovo Partito Comunista d'Italia, giustamente separatasi dal Partito Socialista al Congresso di Livorno, formarsi un programma industriale e specie agrario, programma serio e pratico di facile attuazione, affine di non lasciarsi sorprendere impreparato da una eventuale ascesa al Potere.

Potranno durante la esecuzione del programma, presentarsi dei casi chi dovere provvedere al momento; ma questo compito, pur difficile, facilmente assolverà la genialità dei dirigenti che non manca nel nuovo Partito Comunista. Non perdersi dunque in avventure quasi sempre improduttive; ma formarsi un programma industriale, agrario, sociale e militare che possa quasi tutto prevedere a seconda delle condizioni speciali del Paese e dell'indole del popolo; studiarlo in tutti i particolari ed applicarlo quando ne sarà il momento desiderato. Così la vittoria del Comunismo avrà facile avvento.

E. B.

L'Internazionale Comunista

Libreria editrice del Partito Comunista d'Italia. — On. Luigi Repossi *Camera del Lavoro, Milano.*

=

Presto cominceranno, ad uscire le pubblicazioni di propaganda e di coltura comunista curate dalla *Casa Editrice del Partito Comunista*, che si stà costituendo, col titolo soprascritto.

Verranno iniziate le pubblicazioni di diverse serie di volumi che conterranno scritti notevoli, originali e tradotti, editi ed inediti, sui più importanti problemi del comunismo.

Una serie riguarderà *gli atti della III.ª Internazionale*, dalla sua costituzione del 1.º Congresso con tutto il materiale nonchè i varii manifesti ed appelli lanciati al proletariato e ai partiti dei varii paesi del Comitato Esecutivo.

Altre serie riguarderanno la *rivoluzione russa — Il Partito Comunista russo — La costituzione e gli atti del Partito Comunista d'Italia.*

Per lo studio delle più importanti questioni di teoria e tattica comunista saranno raccolti gli scritti fondamentali di Lenin, Trotski, Zinoviet, Bukharin, Radek, etc...., oltre ad opere più recenti di autori esteri ed italiani.

Anche agli scritti fondamentali classici del marxismo, alla *storia del movimento proletario* internazionale ed italiano, ed agli argomenti affini, la *Libreria* dedicherà in appresso le proprie pubblicazioni.

E' indispensabile che in questo lavoro la Casa editrice, fondata dal Partito, e direttamente controllata dal Comitato Esecutivo, possa contare *sulla collaborazione di tutti i compagni*, che fin da ora debbono prepararsi ad organizzare le rivendite e il lavoro di diffusione delle nostre edizioni.

Prestissimo si inizierà la pubblicazione dei più importanti fascicoli della rivista.

L'Internazionale Comunista Esatta ristampa Italiana della edizione centrale di Mosca

Il prezzo varierà secondo il volume dei fascicoli, la cui pubblicazione si susseguirà a due settimane di intervallo, cominciando dal N. 12 uscito in Russia durante il Congresso di Mosca, e mettendosi rapidamente in pari con la edizione russa.

Questo Numero, per dar posto alla pagina per Castellammare di Stabia, e smaltire gli importanti articoli arretrati, esce un poco... difettoso dal punto di vista estetico.

I lettori perdoneranno.

Per l'avvenire la Redazione si augura di migliorare il giornale in maniera da renderlo sempre più gradito alla massa operaia.

Lavoratori, lavoratrici, contribuite alla sottoscrizione pro-giornale quotidiano. Solo così " Il Soviet „ potrà portarvi giornalmente la parola del conforto e dello sprone.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Tip. Cozzolino, Via Pignatelli, 48 - Tel. 37-13